

Ultime notizie dal mondo

1-15 Maggio 2008

(<http://www.rivistaindipendenza.org/>)

- a) **Libano.** Una carrellata di notizie sulla crisi libanese di questi giorni. Chi l'ha innescata e perché. E come è maturata l'ulteriore vittoria della resistenza libanese guidata da Hezbollah. Lo scoppio della crisi nelle parole di Nasrallah (8, 9); quindi ricostruzioni ed analisi di una crisi pianificata ma fallimentare per i suoi ideatori secondo: Thierry Meyssan (10, 11), Michelguglielmo Torri (12), Rami Khoury (11) e addirittura un ex capo dell'intelligence israeliana (11). Un occhio, poi, alla posizione assunta dall'esercito libanese (12). Quindi al 10 la retromarcia del governo filo-USA di Siniora e Jumblatt (una notizia su di lui al 4) e la definitiva revoca delle misure governative il 15. Infine da Washington lo stupore per i soldi buttati nelle milizie mercenarie che si sono squagliate come neve al sole e sua reazione stizzita (13). Per altro di non meno importante: sull'UNIFIL (9) e sulle pressioni USA (9).
- b) **Israele / Palestina.** Requisitoria contro Israele della "Rete degli ebrei contro l'occupazione" (1). Il saggista e storico israeliano Ilan Pappé invita a strappare dall'oblio la pulizia etnica israeliana in Palestina (1). L'ex presidente USA Jimmy Carter torna a dire la sua su Israele (8). Intanto rallenta il flusso dei "nuovi israeliani": l'allarme dell'agenzia sionista Jafi (4).
- c) **Bolivia.** Le oligarchie filo-USA puntano a spaccare il paese per defenestrare Evo Morales (3, 6, 9, 12, 14, 15). In **Colombia** mossa a sorpresa di Uribe per rimanere a galla (2, 14). Un'occhiata in **Venezuela** (2, 13) e all'**Ecuador** (12). E intanto Washington rimette in mare la IV Flotta nelle acque dell'America Latina dopo 58 anni (**USA e Cuba / USA** al 4).

Spurse ma significative:

- **Eire.** Il Sinn Féin sul Trattato di Lisbona per il referendum del 12 giugno. Un tema molto delicato servilmente silenziato non solo in Italia.
- **Russia / Georgia.** Una guerra per l'Abkhazia (1, 6)? Washington non sta a guardare.
- **Iran / Pakistan / India.** Un gasdotto per amico (3). Quali ripercussioni geopolitiche?

Tra l'altro:

Corsica (6 maggio).

Scozia (15 maggio).
Somalia (2, 5 maggio).
Germania (8 maggio).
Serbia (1, 11, 14 maggio).
USA / Iran (1, 8 maggio).
Iran (8, 10 maggio).
Russia / Iran (8 maggio).
Nepal (3 maggio).
USA (2 maggio).
Siria (28 aprile).
Bielorussia / USA (3 maggio).
Gran Bretagna (4, 6 maggio).
Iraq (10 maggio).
Pakistan (8, 12, 14 maggio).
Polonia (10 maggio).
Lituania / Russia (13 maggio).

- **Eire. 1 maggio.** Il Trattato di Lisbona «*non apporta niente di positivo per l'Irlanda*». Lo ha detto oggi Gerry Adams, presidente del Sinn Féin, parlando al Foro dell'Europa, istituzione creata da Dublino per promuovere il dibattito sulle questioni europee. L'Irlanda è l'unico Stato dell'Unione Europea che sottoporrà il Trattato a referendum il 12 giugno. Un Trattato che sarà chiave della futura struttura dell'Unione. La stessa primo ministro tedesca, Angela Merkel, lo ha confermato indirettamente dichiarando che il Trattato di Lisbona è la Costituzione Europea che francesi ed olandesi hanno respinto nel 2005. Adams ha criticato la centralizzazione del potere nella Commissione Europea e la perdita di voce dei cittadini, quindi la militarizzazione dell'Unione, con un incremento nelle spese militari e una tendenza ad abbandonare il mandato dell'ONU per avvicinarsi alle posizioni della NATO, con quel che ciò significa per la neutralità irlandese.
- **Serbia. 1 maggio.** Belgrado sottoscrive l'Accordo di associazione e stabilizzazione con l'Unione Europea. La firma del documento, primo passo verso l'adesione della Serbia all'Unione Europea, è stata voluta da Bruxelles prima delle imminenti elezioni politiche. La coalizione filo USA guidata dal presidente Tadic intende infatti utilizzare l'accordo come leva per vincere i radicali alle elezioni dell'11 maggio, presentandole come una sorta di referendum pro o contro Europa. Per i leader radicali, infatti, l'accordo, primo passo verso l'ottenimento dello status di candidato a entrare nell'Unione Europea, è carta straccia, perché sottintende il riconoscimento dell'indipendenza del Kosovo. La Serbia dovrà ora

intraprendere ulteriori riforme (economiche, giudiziarie, eccetera) per poter infine entrare nell'Unione Europea e sottoporsi alle imposizioni della Commissione Europea in vari settori. L'applicazione dell'accordo verrà però congelata nel caso il Consiglio Europeo ritenesse che la Serbia non collabora con il Tribunale Penale internazionale dell'Aja (istituito dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU nel '93).

- **Israele / Palestina / Libano. 1 maggio.** Quale “sicurezza” per palestinesi, iracheni e libanesi? Se lo chiede l'ebrea Myriam Marino, della “Rete degli Ebrei contro l'Occupazione”, che con indignazione e sconcerto rileva il totale capovolgimento della realtà da parte di media e politica. *«Sembra di vivere in un mondo capovolto, dove i torti diventano ragioni e le ragioni torti. Di fronte all'aggressione inaudita di uno stato sovrano e alla martirizzazione di Gaza diventato un campo di prigionia, ci siamo sentiti dire dai media e dai politici che chi aggredisce ha il diritto di difendersi, mentre le vittime che osano resistere sono definite senza mezzi termini terroristi».* Nell'articolo “Un nuovo Medioriente”, leggibile sul sito della “Rete degli ebrei contro l'occupazione” (www.rete-eco.it/gruppi-ebraici/rete-eco.html), la Marino ripercorre le vicende che hanno portato dal 2006 alla cruenta aggressione del Libano ed allo strangolamento di Gaza. L'aggressione al Libano non è stata per la Marino una risposta alla cattura di due militari israeliani da parte di Hezbollah, ma va collegata alla precedente offensiva israeliana contro Hamas. *«L'aggressione a Gaza era già programmata per distruggere il governo di Hamas democraticamente eletto. L'unica democrazia del Medio Oriente sequestrò mezzo governo palestinese e 30 sindaci e funzionari, tentò di uccidere il primo ministro nel silenzio assordante della UE (...) La cattura del soldato israeliano eseguita non dal governo palestinese, che si dissociò, ma da un piccolo gruppo e seguita al sequestro di due funzionari di Hamas, servì solo da alibi ad un'azione che sarebbe stata comunque messa in atto. Al disperato grido di aiuto dei palestinesi di Gaza risposero solo i guerriglieri di Hezbollah, che con quella cattura tentavano probabilmente di allentare la pressione sui palestinesi aprendo un nuovo fronte. Quindi la miccia della guerra in Libano non fu accesa da Hezbollah, per quanto si possa giudicare avventurista la sua azione, ma dall'offensiva di Israele su Gaza».*
- **Israele / Palestina / Libano. 1 maggio.** La Marino ricorda come alla cattura di due soldati israeliani Tel Aviv abbia risposto con la distruzione del Libano e più di 400 morti, mentre l'esercito continuava a colpire Gaza e il resto della Cisgiordania fuori dai riflettori. *«È di marca nazista, se ben mi ricordo, calcolare il valore dei nemici uno a dieci. Ma ormai questi valori sono stati superati, le vittime occidentali, le uniche vere vittime civili innocenti, valgono molto di più. E se i paesi non occidentali sono tenuti sotto stretta osservazione riguardo la loro produzione bellica, Israele sperimenta nuovi tipi di bombe su Gaza, che scoppiano a pochi metri da terra lanciando intorno schegge taglienti come spade che tranciano braccia, gambe e teste ai bambini. In Libano hanno usato il fosforo bianco già largamente lanciato a Fallujia e gli ospedali si sono riempiti di bambini morti, perché secondo uno studio di “Save the children” la metà delle vittime sono state bambini, carbonizzati e trasformati in piccole mummie. Hanno lanciato anche bombe che tolgono l'ossigeno dall'aria e dai polmoni della gente e Bush si appresta a regalare a Israele un nuovo tipo di bomba micidiale perché la sperimenti per lui. Bomba che con ogni probabilità partirà dalla base italiana di Camp Darby».* Ma perché Israele scatenò un simile inferno piuttosto che accettare lo scambio dei prigionieri? *«Se lo chiesero in molti, se lo chiese anche il padre del caporale catturato. In fondo i palestinesi chiedevano uno scambio con*

donne e bambini detenuti illegalmente da Israele in detenzione amministrativa, mentre Hezbollah reclamava prigionieri di guerra libanesi ancora nelle carceri di Israele. Il fatto è che mentre a Gaza il programma era distruggere il governo di Hamas, in Libano Israele prese la palla al balzo per realizzare un progetto che gli stava molto a cuore e a cui lavorava da tempo».

- **Israele / Palestina / Libano. 1 maggio.** Qual è dunque il progetto USA – israeliano? *«Destabilizzare il Libano, disarmare Hezbollah e i palestinesi dei campi profughi, instaurare in Libano un governo fantoccio, amico di Israele e degli USA. L'obiettivo del cambio di regime era lo stesso della guerra dell'82. Come allora anche la guerra di due anni fa fu pianificata e portata avanti in piena coordinazione con gli USA e con una parte dell'élite libanese. C'era un terzo obiettivo, attaccare la Siria, per non restituire i territori occupati del Golan. Un grande progetto per un nuovo Medio Oriente portato avanti in collaborazione con gli USA: prendersi i territori palestinesi senza gli abitanti, e a questo scopo operare la pulizia etnica e scatenare il terrore per spingerli ad andarsene, distruggere l'Irak, disgregare la Siria, ottenere un mandato coloniale sul Libano, mentre l'ultimo feroce attacco a Gaza ha lo scopo di annientare l'opposizione di Hamas così come quella di Hezbollah, nell'eventualità di uno scatenamento della guerra all'Iran. Il tutto coperto da una campagna mediatica (la guerra al terrorismo) sostenuta in gran parte dagli USA che cerca di far passare le vittime per carnefici e i carnefici per vittime, al punto che un paese con la tecnologia militare più avanzata del mondo si permette di chiedere ai palestinesi e al resto degli arabi garanzie per la sua sicurezza invece di darle a chi è sempre sotto attacco. 22 paesi arabi con la storica decisione del vertice di Beirut del 2002 si impegnarono a fare una pace completa con Israele in cambio di un ritiro dai territori occupati di Palestina, del Libano e della Siria. Un'occasione che avrebbe potuto dare all'area del Mediterraneo, che anche noi abitiamo, la pace, ma che Israele ha rifiutato».*
- **Israele / Palestina / Libano. 1 maggio.** La Marino si concentra altresì sulla situazione a Gaza partendo addirittura dallo sbandierato sgombero delle colonie israeliane da Gaza. *«Qualcuno, quando Sharon spostò le colonie da Gaza, ha creduto che fosse l'inizio di un nuovo corso. In realtà Israele non ha bisogno di Gaza, uno dei posti più densamente popolato al mondo e sprovvisto di risorse naturali. Le colonie furono spostate da Gaza, per essere ricostruite in Cisgiordania, perché era troppo dispendioso mantenerle. Questo non significava liberare Gaza che non ha mai smesso di essere sotto occupazione». Ma, si domanda retoricamente la Marino, «perché Israele non lascia allora in pace Gaza, se non gli serve? Perché continua a martorarla con missili e bombardamenti, perché fa impazzire di paura i bambini, di proposito, con le bombe suono, perché la riduce alla fame, perché impedisce alle persone di spostarsi come se fossero in prigione, facendo di tutta la striscia un campo di prigionia, un lager? La risposta è che non può lasciare andare Gaza se vuole mantenere l'occupazione in Cisgiordania. Per questo motivo Gaza deve rimanere ostaggio di Israele. Se fossero liberi, gli abitanti di Gaza diventerebbero il centro della lotta all'occupazione, se fossero liberi potrebbero viaggiare e spiegare al mondo le loro ragioni, se fossero liberi avrebbero libero accesso al mondo arabo e occidentale». A Gaza, prosegue la donna ebrea, «le persone occupate e assediato, senza nessuna speranza, senza possibilità di lotta politica, isolate dal mondo e ad esso invisibili, hanno trovato un modo per disturbare la vita degli israeliani lanciando i missili kassam, razzi rudimentali, poco più che giocattoli che non hanno la necessaria precisione per colpire un obiettivo e di rado hanno fatto vittime, provocano però danni psicologici e disturbano la vita del quartiere*

dove cadono». Aggiungiamo che, secondo recenti statistiche, delle 1,5 milioni di persone che vivono nella Striscia di Gaza l'85% vive sotto la soglia di povertà; il 65% è disoccupato, vittima della chiusura obbligatoria del 97% delle imprese locali, ed il reddito annuo è sceso a 605 dollari contro i 25.000 dei vicini israeliani. Più della metà dei bambini soffre di denutrizione ed i soldati israeliani impediscono l'accesso a merci vitali come i generi alimentari.

- **Israele / Palestina / Libano. 1 maggio.** Conclude la Marino: *«da 60 anni Israele incendia il Medio Oriente con nuove guerre e lamenta l'assenza di sicurezza, da 60 anni cerca di ottenerla con la forza. C'è un unico modo perché nella regione ci sia la pace e la sicurezza, ed è quello di risolvere il problema palestinese. Fino a che i palestinesi non otterranno libertà e democrazia, non disporranno di risorse appropriate e non saranno considerati un popolo con uguali diritti e dignità, non potrà esserci la pace. Non esiste un popolo che accetti in silenzio il proprio sterminio. Il bisogno di libertà è troppo impresso profondamente nella natura umana per poter pretendere da un popolo di restare prigioniero e tacere*». La Marino ricorda pure che lo stesso Hamas ha ripetutamente avanzato *«un cessate il fuoco complessivo, mai accettato*», che *«gli uomini politici israeliani hanno strumentalizzato la Shoah in modo vergognoso, usandola come uno scudo dietro cui nascondere e giustificare altri crimini*», invitando infine a criticare la politica israeliana *«senza temere assurde accuse di antisemitismo (...) del resto anche i palestinesi sono semiti*».
- **Israele. 1 maggio.** Strappare dall'oblio la pulizia etnica israeliana in Palestina, *«un crimine contro l'umanità che Israele ha voluto negare e far dimenticare al mondo*». È l'imperativo etico di Ilan Pappé, storico e saggista israeliano nato ad Haifa da genitori ebrei sfuggiti alla persecuzione nazista, ora docente all'Università di Exeter. Intervistato da *l'Unità*, l'autore del libro "La pulizia etnica della Palestina" (Fazi Editore) condanna senza mezzi termini l'assedio israeliano di Gaza, definendola *«una forma di punizione collettiva pensata per aumentare la pressione sui palestinesi perché abbandonino qualsiasi forma di resistenza e accettino di sopravvivere in quella che è una vera e propria gigantesca prigione costruita per loro*». Per Pappé, Israele deve accettare la realtà che *«i rappresentanti di Hamas sono stati eletti democraticamente nel gennaio 2006 e pertanto sono i legali rappresentanti dei palestinesi residenti a Gaza. Qualunque rifiuto a negoziare con loro non potrà che prolungare la sofferenza per entrambe le parti in conflitto*». Pappé non nutre comunque molte speranze a riguardo, e ciò sulla base del carattere di fondo dello Stato sionista. *«Sfortunatamente, come ho cercato di spiegare ne "La pulizia etnica della Palestina", il sistema di valori su cui si fonda lo Stato d'Israele fin dalla sua nascita non è fra i più nobili, essendo strutturato attorno a una ideologia etnocentrica che pone come prioritaria la necessità di avere uno Stato ebraico con una solida maggioranza ebraica che controlli larga parte dei territori palestinesi. Nel creare il proprio Stato-nazione, il movimento sionista non condusse una guerra che "tragicamente, ma inevitabilmente" portò all'espulsione di parte della popolazione nativa, ma fu l'opposto: l'obiettivo principale era la pulizia etnica di tutta la Palestina, che il movimento ambiva per il suo nuovo Stato. Questa visione non è cambiata affatto dal 1948 ad oggi. Il valore di uno Stato a base etnica è ancora al di sopra di qualunque diritto umano o civile*».
- **Russia / Abkhazia. 1 maggio.** Sale la tensione tra Russia e Georgia. Entrambi i paesi

rinforzano i contingenti militari in Abkhazia, la regione secessionista dalla Georgia dopo la guerra del 1992-93. Da allora *ospita*, sul suo territorio, truppe russe sotto forma di “contingente di pace” della CSI (Comunità degli Stati Indipendenti). In questi 15 anni Tbilisi non ha mai cessato di rivendicare la sovranità sulla regione (dove ormai in pratica non vivono più georgiani), accusando la Russia di proteggere de facto i secessionisti (che hanno proclamato un’indipendenza non riconosciuta da nessuno Stato) e di mirare ad un’annessione strisciante. Accuse avvalorate dalla scelta di Mosca, negli ultimi anni, di dare passaporto russo a moltissimi abkhazi (che hanno d’altra parte caratteristiche nazionali diversissime dai georgiani e simili alle popolazioni che abitano le regioni caucasiche della Russia, come Circassi e Kabardi) e soprattutto dalla decisione di Putin, una settimana fa, di avviare normali rapporti economici e burocratici con l’Abkhazia.

- **Russia / Abkhazia. 1 maggio.** Ieri lo stato maggiore russo ha reso noto che Tbilisi sta ammassando uomini e mezzi nella valle di Kodori, al confine tra Georgia e regione secessionista dell’Abkhazia, *«in vista di un attacco armato per riconquistare la regione»*. E ha annunciato un parallelo rafforzamento del contingente russo di stanza in Abkhazia, affermando che Mosca reagirà *«con tutti i mezzi, inclusa la forza, a ogni minaccia contro i suoi cittadini residenti in Abkhazia o contro il contingente di pace ivi stanziato»*. Subito dopo questa decisione è avvenuto l’oscuro episodio di un aereo-spia senza pilota, georgiano, abbattuto sopra l’Abkhazia dal missile di un Mig-29. *«Bufala»* costruita da Tbilisi, sostiene Mosca. Negli ultimi giorni Saakashvili ha alzato sempre più i toni, giungendo a bloccare i negoziati per l’adesione della Russia al WTO e (tramite l’alleata Lituania) quelli per un accordo di partnership fra Russia ed Unione Europea.
- **Russia / Georgia / USA. 1 maggio.** La NATO condanna Mosca. I recenti passi intrapresi da Mosca rispetto alle repubbliche separatiste georgiane di Abkhazia e Ossezia del sud *«hanno aumentato le tensioni e hanno minato l’integrità territoriale della Georgia»*. Lo ha dichiarato ieri il portavoce della NATO, James Appathurai. *«Le misure che sono state intraprese, incluse quelle con cui sono stati stabiliti rapporti formali con l’Abkhazia e l’Ossezia del Sud e la retorica riguardante l’uso della forza hanno aumentato le tensioni e hanno minato l’integrità territoriale della Georgia»*, ha detto Appathurai, rilevando che *«la NATO sta seguendo molto attentamente la situazione»*.
- **USA / Iran. 1 maggio.** *«Gli Stati Uniti pronti ad attaccare entro l’estate»*. Obiettivo: le centrali atomiche iraniane. Lo ha scritto ieri il quotidiano saudita *al-Watan* riferendo le valutazioni di vari analisti arabi. *«Gli esperti ritengono che l’attacco USA scatterà nei prossimi tre mesi, quindi prima che la campagna per le presidenziali americane entri nel vivo e che abbia termine il secondo mandato di George Bush»*, ha indicato il quotidiano.
- **Somalia. 2 maggio.** Prosegue il coinvolgimento militare diretto degli Stati Uniti in Somalia. Ieri, in un bombardamento nel centro del paese (distretto di Dhusamareb), uccisi almeno dieci somali, tra cui Aden Hashi Ayro, considerato un dirigente della resistenza islamista nella capitale, Mogadiscio. La guerriglia, che ha confermato che nel bombardamento è morto un altro alto responsabile, Cheikh Muhyadin Omar, ha annunciato che proseguirà la lotta nonostante il crescente coinvolgimento di Washington nel conflitto.

- USA. 2 maggio.** La speculazione finanziaria e la politica per l'agricoltura di Banca Mondiale (BM), Fondo Monetario Internazionale (FMI), USA ed Unione Europea (UE) sono responsabili dell'attuale crisi alimentare. In un'intervista al quotidiano francese *Le Monde* il nuovo relatore dell'ONU per il diritto all'alimentazione, Olivier de Schutter, accusa la comunità internazionale di «*colpe imperdonabili*». «*L'epoca del cibo a prezzi bassi è finita, paghiamo 20 anni di errori*», afferma l'esperto belga, ex segretario generale della Federazione internazionale della Lega dei diritti dell'uomo. De Schutter punta il dito sulla speculazione finanziaria, che ha lasciato le Borse per rivolgersi verso le materie prime, l'agricoltura industriale, «*fondata su fattori produttivi troppo costosi*», e la tendenza della BM e del FMI a spingere verso la liberalizzazione dei mercati a scapito della sovranità alimentare, rendendo i paesi in via di sviluppo «*vulnerabili alla volatilità dei prezzi*». Per de Schutter, sia la BM sia il FMI hanno «*gravemente sottovalutato la necessità di investire nell'agricoltura. E i piani di ristrutturazione del FMI hanno spinto i paesi più indebitati a sviluppare colture di esportazione e ad importare gli alimenti che consumano*». Sul banco degli accusati anche USA e UE con il loro «*irresponsabile*» sostegno alle monoculture ed agli agro-combustibili, «*che serve soltanto gli interessi di una piccola lobby con il denaro del contribuente*».
- Venezuela. 2 maggio.** Chávez annuncia una legge che sancirà il passaggio di Sidor nelle mani dello Stato. Il presidente del Venezuela, Hugo Chávez, ha firmato un decreto legge che ordina la nazionalizzazione dell'impresa siderurgica italo-argentina Sidor, la più grande della regione andina e caraibica, privatizzata nel 1997. Prima della sua entrata in vigore deve essere ratificata dal Tribunale Supremo. Ha avvertito del fatto che, se non si arriva ad un accordo su un «*prezzo giusto*» firmerà il decreto di espropriazione e ordinerà di occupare l'impresa.
- Colombia. 2 maggio.** Bogotá annuncia di aver arrestato l'autista e scorta di Marulanda, massima autorità delle FARC (Forze Armate Rivoluzionarie di Colombia). Il servizio di intelligence colombiano DAS (Dipartimento Amministrativo di Sicurezza) ha comunicato ieri di aver catturato, vicino Bogotá, Germán Ramos, alias Libardo o el Enano, autista e scorta di Pedro Antonio Marín, alias Manuel Marulanda o *Tirofijo*. Ramos è accusato di aver preso parte ad un attacco nel sud del paese nel quale sono morti venti militari. Ramos «*ha anche fatto parte del fronte delle FARC che ha realizzato la presa della base militare di Baraya, nel dipartimento di Huila, dell'assassinio di un agente di polizia nel 1998 ed era autista, scorta ed uomo di fiducia di Tirofijo*», segnalano i servizi segreti colombiani. Ramos è considerato anche il responsabile della compagnia Helman González, ascritta al fronte 40 delle FARC.
- Bielorussia / USA. 3 maggio.** Diplomatici statunitensi espulsi dalla Bielorussia. Il Governo bielorusso ha espulso undici diplomatici statunitensi, dieci dei quali erano stati dichiarati «*persona non grata*» dal Presidente, Alexandr Lukashenko. La decisione del Governo bielorusso sarebbe giunta in risposta alla scelta del Dipartimento di Stato USA di non ritirare i diplomatici statunitensi come richiesto alla fine del mese di marzo. Attualmente restano a Minsk quattro diplomatici. I rapporti tra Washington e Minsk si sono ulteriormente incrinati a partire dalle prime sanzioni decretate nel 2006 da Washington e Bruxelles a seguito delle

polemiche seguite alla rielezione a presidente di Lukashenko. Alla fine di marzo Washington aveva inasprito le sanzioni decretando il blocco totale delle attività delle filiali e dei contratti commerciali internazionali della compagnia petrolifera bielorusa statale Belneftekhim. In seguito a questa decisione, Minsk aveva deciso di richiamare l'ambasciatore Mikhail Khvostov e pochi giorni dopo, su pressione del governo di Alexander Lukashenko, l'ambasciatrice Karen Stewart ha lasciato la repubblica ex sovietica. Alla richiesta di Minsk è seguita un'inchiesta svolta dai servizi segreti bielorusa nel paese in cui sarebbe venuta alla luce l'esistenza di una rete di spionaggio che operava per conto degli Stati Uniti.

- **Bielorussia / USA. 3 maggio.** Secondo alcuni analisti, le sanzioni costituirebbero una rappresaglia USA causata sia dai proficui contatti della compagnia bielorusa con Caracas per accordi commerciali con le aziende venezuelane, sia dagli ostacoli che Lukashenko ha frapposto agli interessi statunitensi verso tre aziende bielorusse: Gorizont, produttrice di televisori, Atlant, produttrice di frigoriferi, ma soprattutto MTZ, proprietaria del marchio Belarus Traktor, ottava azienda al mondo per la produzione di trattori. Le tre aziende producono quasi un terzo del volume del prodotto nazionale bielorusso e il loro controllo garantirebbe la possibilità di esercitare forti pressioni politiche sul Governo di Minsk. Nonostante le difficoltà di natura normativa, che prevedono alti costi di ingresso nel mercato e forti interferenze delle istituzioni governative bielorusse nella vita delle aziende a capitale straniero, la Bielorussia consente un facile accesso al mercato russo dato che proprio con Mosca ci sono i maggiori scambi commerciali.
- **Iran / Pakistan / India. 3 maggio.** Il “gasdotto della pace” Iran – Pakistan – India (IPI) cambierà gli assetti strategici della regione e salderà sempre più il Medio Oriente all'Asia. Lo scrive *Il Sole 24Ore*. Se il lungo gasdotto Iran-Pakistan-India, di quasi 2.800 km, proseguirà fino alla Cina, alle implicazioni energetiche si sommeranno quelle geostrategiche inerenti il consolidamento di una futura «sfera asiatica» presumibilmente egemonizzata da Pechino. Ma il progetto si concreterà veramente? «Prima, c'era il problema insolubile del contrasto India-Pakistan. All'inizio del 2006 il progetto sembrava deciso, poi si arenò, forse per le pressioni americane sull'India. Gli Stati Uniti, infatti, sono “assolutamente contrari” al gasdotto perché rafforza l'Iran. Tuttavia proprio in questi giorni i tre Paesi interessati, dopo un round di incontri bilaterali, sembrano ormai prossimi ad avviare i lavori». Recentemente si sono infatti svolti diversi incontri tra le autorità dei tre paesi, tra cui due visite del presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad in Pakistan ed India, visita quest'ultima su cui il dipartimento di Stato USA ha pubblicamente espresso disapprovazione. «Pakistan e India sono partner più o meno “strategici” degli Stati Uniti, e l'India anche di Israele. Eppure essi sembrano ormai disposti, per il gasdotto, a sfidare la contrarietà degli americani (...) L'India non ha più remore a fare il gasdotto, soprattutto col greggio a ben più di cento dollari ed un fabbisogno interno di energia in forte crescita sul lungo periodo». Grossi interessi ha ovviamente anche Teheran, che secondo *Il Sole* mira a diventare il secondo esportatore di gas a livello mondiale dopo la Russia ed il quarto produttore di greggio (tra i paesi Opec, è al secondo posto dopo l'Arabia Saudita).
- **Iran / Pakistan / India. 3 maggio.** In futuro il gasdotto potrebbe arrivare sino in Cina. «L'Iran l'ha detto in questi giorni, ma l'India ha replicato che “è ancora solo un'idea”. Tuttavia, il primo, forse, a parlarne, pochi anni fa, fu l'allora ministro indiano del petrolio,

Mani Shankar Aiyar, fautore di una cooperazione energetica asiatica, e in particolare tra India e Cina. Di recente, la stessa Cina si disse pronta a subentrare all'India se questa non voleva più partecipare al gasdotto. Quindi c'è da chiedersi se l'India è ora di nuovo favorevole solo per tenere fuori la Cina, oppure perché il gasdotto è davvero vitale per i suoi interessi. Se i futuri rapporti Cina-India saranno orientati alla cooperazione, si possono immaginare altri progetti dopo l'IPI (o IPIC, con la Cina). Per esempio, un oleodotto parallelo all'IPI per portare greggio iraniano in India ed in Cina. L'IPI stesso potrebbe venir potenziato per trasportare anche gas prodotto dal Qatar». Il quotidiano economico evidenzia infine che «per l'Iran, questi fitti legami energetici con l'India e la Cina sono una vitale assicurazione strategica, non assoluta ma comunque significativa, vis-à-vis gli Stati Uniti e le loro ricorrenti minacce militari. A tal proposito, l'ultimo round di colloqui per il rilancio dell'Ipi può segnalare un'ulteriore, profonda erosione della strategia anti-Iran perseguita dagli Stati Uniti. L'Iran, intanto, si aggancia sempre più all'Asia. E se l'Ipi arriverà poi fino in Cina, sarà il primo elemento strutturale di una "rete energetica asiatica" che, a sua volta, favorirà il consolidamento di un futuro "blocco"».

- **Iran / Pakistan / India. 3 maggio.** Il “gasdotto della pace” dovrebbe costare circa 7,5 miliardi di dollari, sarà alimentato dal giacimento sottomarino South Pars, nel Golfo Persico, settore iraniano di un giacimento gigante (il più grande del mondo) a 3.000 metri sotto il fondo del mare, e che si estende per 3.700 kmq in acque iraniane e 6.000 kmq nelle acque del Qatar. South Pars contiene il 10% delle riserve mondiali di gas. L'IPI avrà una capacità iniziale di 60 milioni di metri cubi al giorno (metà per il Pakistan e metà per l'India) che salirà poi a 150 mc/g. Sul piano politico, quel gasdotto in comune sarà un fattore di stabilità e cooperazione nei rapporti tra India e Pakistan, che avrà importanti introiti per il transito del gas destinato all'India. Ci sono, però, possibili problemi politici per le incertezze circa la futura stabilità politica del Pakistan, e comunque per i rischi posti, sempre in Pakistan, dalla guerriglia nel Baluchistan, secondo varie fonti finanziata dai servizi segreti USA.
- **Nepal. 3 maggio.** L'ambasciatrice statunitense in Nepal, Nancy Powell, ha incontrato l'altro ieri il «terrorista» Prachanda. La conferma è arrivata ieri dalla stessa ambasciata. Il partito del dirigente dei maoisti, Pushpa Kamal Dahal, Prachanda, ha vinto le elezioni il 10 aprile scorso. Il suo partito è incluso dagli USA, dal 2003, nella lista dei «gruppi terroristi».
- **Bolivia. 3 maggio.** Morales toglie Entel a Telecom Italia. Un anno dopo quel primo maggio 2006 in cui Evo Morales proclamò, con l'esercito al seguito, la nazionalizzazione degli idrocarburi, ieri è arrivata la nazionalizzazione dell'Entel, compagnia telefonica che fa capo a Telecom Italia. Nel pomeriggio di giovedì le nuove autorità, accompagnate dall'esercito e dalla polizia, hanno simbolicamente preso possesso delle installazioni di Entel a La Paz, Cochabamba e Santa Cruz. Al di là dell'appoggio popolare –in Bolivia le nazionalizzazioni godono di un gradimento alto e trasversale agli schieramenti– su cui Morales ha fatto leva anche per togliere i riflettori dal discusso referendum autonomista qui a Santa Cruz, la nazionalizzazione di Entel non è piovuta come un fulmine a ciel sereno. Telecom aveva rilevato il 50% di Entel nel '95, l'epoca delle privatizzazioni –che qui si chiamavano «capitalizzazioni»– del presidente neo-liberista Gonzalo Sanchez de Lozada. Per contratto, avrebbe dovuto investirvi almeno 600 milioni di dollari per migliorare il servizio: l'inadempienza di cui è accusata Telecom ha legittimato il governo boliviano a decidere per conto di Entel senza averne ancora il controllo di fatto: nel 2007 ad esempio ha abbassato le

tariffe telefoniche per le fasce più deboli. Telecom aveva reagito citando per danni la Bolivia di fronte all'organo di arbitrato della Banca mondiale, il Ciadi. Giovedì Morales ha chiuso la partita –dal punto di vista giuridico-finanziario– firmando platealmente il «*decreto supremo*» di nazionalizzazione davanti alla folla di plaza Murillo: il 100% delle azioni trasferite allo Stato, da pagare a Telecom con un importo che il governo deciderà e renderà pubblico entro 60 giorni. In attesa delle reazioni della compagnia, che non si faranno attendere.

- **Gran Bretagna. 4 maggio.** Crollo dei consensi per i laburisti nelle ultime elezioni amministrative. I risultati elettorali hanno registrato una sonora disfatta per il partito guidato dal primo ministro Gordon Brown, precipitati al terzo posto dietro i conservatori di David Cameron ed i liberali. Un disastro che non si verificava dagli anni Sessanta. Eppure solo alcuni mesi fa i sondaggi davano Brown ampiamente in vantaggio sul rivale conservatore, tanto da annunciare l'indizione di elezioni anticipate, poi ritrattata in seguito al netto peggioramento delle intenzioni di voto. Una decisione che ha ulteriormente peggiorato l'immagine di Brown, già intaccata dalla lunga vicenda legata alla successione a Blair alla guida del partito e del governo. Diversi analisti imputano buona parte della sconfitta a Brown, cui difetterebbero capacità di leader politico come evidenziano le dichiarazioni di provvedimenti poi puntualmente ritirati: dalla legge elettorale alla decisione di voler eliminare l'aliquota del 10% sui redditi più bassi al fine di fronteggiare la contrazione dei consumi. Pesanti critiche ha poi scatenato la decisione di statalizzare la banca Northern Rock, che rischiava l'insolvenza a seguito della crisi dei mutui subprime.
- **Libano. 4 maggio.** Jumblatt provocatore al servizio di USA ed Israele. Lo denuncia un comunicato del movimento di resistenza libanese Hezbollah, secondo cui Jumblatt sta provando, sotto impulso statunitense, a coinvolgere le forze armate e gli apparati di sicurezza libanesi nella contrapposizione politica interna. Il leader druso libanese Walid Jumblatt, uno dei leader della coalizione filo USA incostituzionalmente al governo, aveva chiesto ieri l'espulsione dell'ambasciatore iraniano a Beirut e la cancellazione dei voli di compagnie aeree iraniane dirette nella capitale libanese, lanciato parole di fuoco contro la Siria e soprattutto accusato gli Hezbollah di mantenere una "base" nei pressi dell'aeroporto di Beirut: una postazione in grado di sorvegliare le piste dello scalo, che servirebbe per tenere sotto controllo i movimenti degli aerei degli esponenti politici libanesi e dunque coordinare attentati contro di loro. Hezbollah respinge le accuse, ribattendo che la resistenza libanese sta seriamente valutando i rapporti israeliani che rivelano la cooperazione tra fazioni libanesi e i servizi segreti israeliani nell'assassinio terroristico di Imad Mughniyah, avvenuto lo scorso febbraio a Damasco.
- **Israele. 4 maggio.** Rallenta il flusso di "nuovi israeliani". Solo 20mila immigrati l'anno scorso, mai così pochi da vent'anni, segnala con allarme l'agenzia sionista Jafi, che a fine marzo ha annunciato la prossima chiusura del suo storico Dipartimento per l'immigrazione. La Jafi ha iniziato la sua attività già durante il mandato britannico sulla Palestina (1920-1948) come governo di fatto del movimento sionista e strumento della colonizzazione della Palestina. Ulteriore impulso ricevette l'agenzia nel 1950, allorché il parlamento israeliano varò la cosiddetta "legge del ritorno", secondo cui «*ogni ebreo ha il diritto di venire in questo paese*» (art. 1) e dunque a ricevere la cittadinanza israeliana. L'Agenzia sionista si vanta di aver portato in Israele oltre tre milioni di persone. «*Il centro*

d'assorbimento garantisce un atterraggio morbido in Israele, perché ognuno ha una personalità diversa ed esigenze differenti. In questo momento abbiamo gente di 26 paesi e 11 lingue: l'apprendimento dell'ebraico rappresenta il primo ostacolo da superare», sottolinea Ruth Berkovich, direttrice della struttura di Ra'anana, una delle 35 sparse per il Paese gestite dalla Jafi. Secondo l'Agenzia globale di notizie del popolo ebraico (JTA), *«il cuore del problema è che l'immigrazione per necessità si è in gran parte esaurita. Gli ebrei del mondo arabo sono scappati in Israele negli anni '50, i russi si sono ammassati negli anni '90 e gli etiopi sono arrivati nel corso degli ultimi 25 anni»,* ha scritto Dina Kraft. *«Ci sono ebrei in Occidente che vivono in maniera comoda in paesi pluralistici che danno loro opportunità economiche e sociali mai sperimentate e li lasciano praticare le loro tradizioni»,* ha aggiunto Uzi Rebhun, demografo presso l'Istituto di ebraismo contemporaneo all'Università ebraica di Gerusalemme.

- **Israele. 4 maggio.** E mentre a Tel Aviv si ragiona su come invogliare altri ebrei sparsi nel mondo ad immigrare in Israele, dato ritenuto fondamentale per consolidare lo Stato sionista, Israele nega sistematicamente il diritto al ritorno dei palestinesi che –hanno sostenuto tutti i governi di Tel Aviv– comporterebbe la fine dello “Stato ebraico”. Ancora lettera morta è la risoluzione 194 delle Nazioni Unite, varata l'11 dicembre del 1948, nel corso di quella che Israele chiama Guerra d'indipendenza e che per i palestinesi rappresentò la Nakba, la distruzione di circa 400 villaggi e l'esodo di oltre 750mila persone che divennero profughi. La risoluzione *«stabilisce che ai rifugiati che vogliono tornare alle loro case e vivere in pace con i loro vicini dovrebbe essere permesso di farlo al più presto possibile e che dovrebbe essere pagata una compensazione per la proprietà di coloro che scelgono di non ritornare».* I palestinesi aspettano ancora.
- **USA. 4 maggio.** La Quarta Flotta torna a pattugliare i mari dell'America Latina dopo 58 anni. La sua base è a Mayport (Florida). Questa flotta, che a partire dal 1° luglio avrà un Alto comando dedicato specificamente a supervisionare le attività delle unità in America Latina e nei Caraibi, risponderà al Comando Sud degli Stati Uniti, che da Miami dirige tutte le forze militari statunitensi dislocate in America Latina. La Quarta Flotta era stata ritirata alla fine della seconda guerra mondiale. Washington intende ripristinare un controllo ravvicinato nel suo vecchio «cortile di casa». La decisione ha un peso più politico che militare e rappresenta una chiara risposta alla svolta in senso progressista di molti paesi della regione. Fidel Castro, sul quotidiano *Granma*, scrive che non è un caso che la sua riattivazione sia stata annunciata poco tempo dopo l'incursione colombiana in territorio ecuadoriano, avvenuta con il supporto della tecnologia militare USA, e mentre la politica statunitense cerca di favorire in ogni modo i progetti di disintegrazione della Bolivia.
- **Cuba / USA. 4 maggio.** Sul quotidiano cubano *Granma*, Fidel Castro evidenzia che *«dal 1 luglio inizierà a riattivarsi la IV Flotta degli Stati Uniti, che ha come teatro di operazione il Mar dei Caraibi e tutte le rotte che lo collegano con l'America centrale e meridionale (più i territori europei bagnanti l'Atlantico: in totale più di 30 paesi, ndr). La IV flotta USA era sorta nel 1943 per combattere contro i sottomarini dei nazisti e proteggere la navigazione durante la Seconda Guerra mondiale. Era inattiva dal 1959 perché non necessaria. Il Comando Sud copriva le necessità egemoniche degli Stati Uniti nella nostra area».* Per Castro sono evidenti le finalità “terroriste” statunitensi. *«Gli stessi capi militari, nelle loro dichiarazioni, lo divulgano naturalmente, spontaneamente ed anche in forma discreta (...)*

La decisione di ristabilire la IV Flotta è stata annunciata nella prima settimana d'aprile, quasi un mese dopo l'attacco colombiano nel territorio dell'Ecuador con bombe e tecnologie degli Stati Uniti e per loro pressione, uccidendo e ferendo cittadini di diversi paesi, fatto che ha provocato una pronta condanna tra i leader latinoamericani nella riunione del Gruppo di Rio, che si è svolta nella capitale della Repubblica Dominicana. E anche peggio: il fatto avviene quando è quasi unanime la condanna alla disintegrazione della Bolivia promossa dagli Stati Uniti».

- **Cuba / USA. 4 maggio.** *«Gli Stati Uniti dispongono di 10 portaerei di tipo Nimitz, i cui parametri più o meno simili sono: capacità per un carico tra 101.000 e 104.000 tonnellate di carico massimo; la coperta lunga 333 metri e larga 76,8; 2 reattori nucleari; una velocità che può toccare i 56 Km l'ora; 90 aerei da guerra. L'ultima si chiama George H. W. Bush, come il padre dell'attuale Presidente ed è stata battezzata proprio da costui. Si unirà alle altre navi nei prossimi mesi. Nessun paese del mondo possiede navi come queste, equipaggiate con armi sofisticate, nucleari, che possono avvicinarsi a poche miglia da qualsiasi dei nostri paesi. La prossima portaerei, la ULS Gerald Ford, sarà di nuovo tipo: con tecnologia Stealth invisibile ai radars e armi elettromagnetiche. La principale fabbricante di uno e l'altro tipo è la Northrop Grumman, il cui attuale presidente fa parte della Giunta Dirigente della petrolifera degli Stati Uniti, Chevron-Texaco. Il costo dell'ultima Nimitz è stato di seimila (6.000) milioni di dollari, senza includere gli aerei, i proiettili e le spese delle operazioni, che possono toccare le migliaia di milioni di dollari. Sembra un racconto di fantascienza! Con questo denaro si poteva salvare la vita di milioni di bambini. Qual è l'obiettivo dichiarato della IV Flotta? Combattere il terrorismo e le attività illecite come il narcotraffico, così come inviare un messaggio in Venezuela e al resto della regione (...) Gli Stati Uniti hanno le flotte II, III, V, VI e VII sparse nell'Atlantico Occidentale, il Pacifico Orientale, il Medio Oriente, il Mediterraneo e l'Atlantico Orientale e il Pacifico Occidentale. Mancava solo la IV Flotta per custodire tutte i mari del pianeta (...) Le portaerei e le bombe nucleari con cui minacciano i nostri paesi servono per seminare terrore e morte, ma non per combattere il terrorismo e le attività illecite. Dovrebbero anche servire per far vergognare i complici dell'impero e moltiplicare la solidarietà tra i popoli».*
- **Somalia. 5 maggio.** *In migliaia, nelle strade di Dusamareb, per protestare contro l'attacco aereo USA dello scorso giovedì con lancio di sostanze chimiche. I manifestanti hanno denunciato gravi problemi di salute sulla popolazione. Il bilancio finale è di dodici morti. La polizia somala, sempre oggi, ha sparato su una folla di migliaia di manifestanti uccidendo cinque persone. Protestavano a Mogadiscio contro l'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari di base. L'iperinflazione, denunciavano, è determinata anche dalle pratiche di numerosi commercianti che impongono il dollaro statunitense nelle loro transazioni al posto dello scellino somalo, fortemente svalutato. Attualmente un dollaro USA si cambia con 25mila scellini somali. «Abbiamo la nostra moneta. Negarcela vuol dire toglierci la possibilità di sopravvivere. Per questo manifestiamo». E ancora: «Il dollaro non è la nostra moneta. Siamo somali».* Questo veniva ripetuto dai manifestanti.
- **Corsica. 6 maggio.** *Un nuovo gruppo clandestino rivendica 26 attentati in Corsica. Un'organizzazione clandestina finora sconosciuta, FLNC 1976, ha rivendicato ieri 26 attentati registrati negli ultimi mesi in Corsica, specialmente contro seconde residenze,*

gendarmerie, sportelli del Crédit Agricole ed edifici dell'amministrazione francese. In un comunicato a una radio corsa, FLNC 1976 segnala che «*dieci azioni [sono state dirette, ndr] contro residenze secondarie appartenenti a francesi o tedeschi*» qualificati come «*coloniali*». «*Abbiamo come obiettivo la riunificazione totale ed il rafforzamento del FLNC sulla base dei fondamenti della sua creazione storica, il 5 maggio 1976*». Al momento, i principali gruppi armati in Corsica sono l'FLNC-Unione dei Combattenti e il FLNC del 22 Ottobre.

- **Gran Bretagna. 6 maggio.** Le telecamere di sorveglianza in Gran Bretagna si sono rivelate un insuccesso. La criminalità infatti non è diminuita. Inoltre «*solo nel 3% delle rapine in strada a Londra i responsabili sono stati catturati grazie alle telecamere a circuito chiuso, onnipresenti nella capitale*». Lo ha detto il capo dell'ufficio Immagini, identificazioni e indagini video di Scotland Yard, Mike Neville, durante una conferenza stampa. «*Miliardi di sterline sono stati spesi in materiali per la videosorveglianza ma nessuno ha riflettuto su come la polizia avrebbe usato le immagini e come utilizzarle nei processi. È un vero fiasco*», ha continuato Neville.
- **Georgia / Russia. 6 maggio.** L'ulteriore dispiegamento di truppe nella regione secessionista dell'Abkhazia da parte della Russia ha reso la possibilità di una guerra «*molto vicina*», secondo quanto detto oggi da un ministro della Georgia, ex stato sovietico. Precedentemente, il "ministro degli esteri" della regione separatista sul Mar Nero aveva detto di essere pronto a consegnare il controllo militare della regione alla Russia. «*Dobbiamo assolutamente evitare una guerra*», ha detto ai giornalisti da Bruxelles Temur Iakobashvili, ministro georgiano, che alla domanda su quanto la situazione fosse prossima allo scoppio di una guerra ha risposto: «*molto vicina, perché conosciamo molto bene i russi*». La Georgia, snodo cruciale per le forniture di energia nella regione del Caucaso, ha recentemente chiesto alla NATO di essere ammessa nell'Alleanza Atlantica, sollevando le ire dell'ex epicentro sovietico con cui divide una parte dei suoi confini. La Russia ha dichiarato che il rafforzamento delle truppe nella regione è necessario per contrastare quelli che secondo Mosca sono i piani della Georgia di attaccare l'Abkhazia, e ha accusato Tbilisi di voler coinvolgere l'Occidente nel conflitto, accuse che il governo georgiano ha respinto.
- **Bolivia. 6 maggio.** Alta l'astensione al referendum di domenica degli oligarchi del dipartimento boliviano di Santa Cruz. A consultazione conclusa, i promotori gridano alla vittoria: l'85% di "sì" uscito dalle urne dimostrerebbe l'appoggio della stragrande maggioranza della popolazione alla richiesta di autonomia. Ma c'è un dato che non va dimenticato: l'elevato astensionismo (quasi triplicato rispetto alle elezioni del 2006). Il 40% degli aventi diritto è rimasto a casa (secondo alcuni questa percentuale sarebbe anche maggiore) e ai "no" vanno aggiunte le tante schede bianche o nulle. Secondo il ministro di Governo Alfredo Rada, «*Santa Cruz si è divisa: un 50% si è astenuto, ha votato contro, ha annullato il voto o ha lasciato scheda bianca e un 50% ha votato sì*». Un «*completo fallimento*» ha detto il presidente della Bolivia, Evo Morales, la consulta «*illegale ed anticostituzionale*» portata avanti nel dipartimento di Santa Cruz, il più ricco del paese, per approvare il suo statuto di autonomia. La posta in gioco è alta: lo statuto autonomo "approvato" il 4 maggio (e considerato privo di valore legale da parte di istituzioni nazionali e internazionali) assegna alle autorità locali potere legislativo ed esecutivo su salute, educazione e risorse naturali, concede la possibilità di creare nuove imposte, di approvare

gli accordi e i convegni nazionali e internazionali che interessino il dipartimento, di costituire una propria forza di polizia, di decidere se consentire o no l'attività di associazioni, cooperative e ong (va ricordato che molte organizzazioni di difesa delle popolazioni indigene non concordano con le iniziative degli autonomisti). Il vero nodo di questo conflitto è il latifondo: c'è la terra dietro l'«autonomia» dei più ricchi. L'anomala distribuzione della terra in Bolivia è la causa profonda della condizione di privilegio di Santa Cruz. Che nessuno metta mano a questa anomalia è stato l'obiettivo vero del referendum autonomista di domenica.

- **Germania. 7 maggio.** Berlino in guerra permanente. È quanto si propone la “Strategia per la sicurezza della Germania” approvata oggi dal gruppo parlamentare della Cdu-Csu. Con il pretesto della minaccia del “terrorismo transnazionale” si apre la porta alla militarizzazione della vita civile: *«Le tradizionali distinzioni tra sicurezza interna e esterna, o tra stato di guerra e tempi di pace, sono ormai solo parzialmente applicabili»*. In questo stato l'esercito, oltre a tutelare la *«sicurezza dell'approvvigionamento di materie prime»* all'estero, dovrà intervenire anche all'interno del territorio nazionale. Un *«Consiglio nazionale per la sicurezza»*, modello USA, dovrebbe essere installato presso la cancelleria, con il compito di coordinare l'impiego *«anche preventivo»* di tutti gli apparati di difesa civile e militare. Nel documento si propone tra l'altro di modificare la legge del 2005, che regola le forme di consultazione del parlamento sulle questioni militari, per consentire alla Bundeswehr di partecipare in tempi brevi *«a interventi militari per fronteggiare crisi come parte di un dispositivo multinazionale»*. Il governo dovrebbe poter mandare subito i soldati; al parlamento resterebbe la possibilità di richiamarli indietro a cose fatte. Una procedura del tutto incostituzionale. Proprio ieri la Corte costituzionale tedesca ha precisato e rafforzato il ruolo di controllo del parlamento sulle missioni dell'esercito all'estero: l'assenso del Bundestag, spiegano i giudici di Karlsruhe, è sempre indispensabile quando si ravvedano rischi di coinvolgimento in conflitti armati, anche se le missioni avvengano nel quadro NATO. La Corte doveva pronunciarsi sulle modalità con cui nella primavera 2003 si decise di impiegare anche personale tedesco negli aerei Awacs della NATO inviati a sorvegliare lo spazio aereo turco in vista dell'invasione USA in Iraq. Il governo dell'epoca, la coalizione rosso-verde del cancelliere Schröder, sostenne che si trattava di compiti di *«routine»*, implicitamente approvati dal parlamento con l'approvazione dei trattati istitutivi della NATO, e rifiutò di rimettersi al voto del parlamento. Il gruppo parlamentare liberale, all'opposizione, si rivolse a Karlsruhe: *«Nella primavera del 2003 il governo avrebbe dovuto richiedere l'approvazione del Bundestag»*, hanno concluso i giudici in colpevole ritardo, dopo che la procedura urgente sollecitata nel 2003 dalla Fdp fu rifiutata tenendo conto *«dell'interesse generale dello Stato e della affidabilità della Germania in materia di politica della sicurezza»*.
- **Libano. 8 maggio.** Il governo filo USA ha dichiarato guerra ad Hezbollah. Nel corso di una conferenza stampa trasmessa da *Al Manar*, il leader di Hezbollah Hassan Nasrallah ha detto che, ordinando la chiusura della rete di telecomunicazioni e del sistema di videosorveglianza delle piste dell'aeroporto gestita da Hezbollah e rimuovendo il comandante della sicurezza dell'aeroporto di Beirut, Wafiq Chouchairl, perché ritenuto vicino al movimento sciita, il governo di Fouad Siniora ha lanciato *«una dichiarazione di guerra»*. In precedenza Naim Qassem, vice segretario generale di Hezbollah, aveva spiegato che *«la rete telefonica è equivalente alle nostre armi. Coloro che hanno preso di mira il nostro network telefonico hanno come obiettivo le nostre armi. Ci stanno avvertendo di non combattere contro*

Israele». Nasrallah ha puntualizzato che questa rete, che copre le roccaforti di Hezbollah nel sud e nell'est del Libano, così come nei sobborghi meridionali di Beirut, è stata la chiave che ha consentito la vittoria della resistenza nella guerra con Israele dell'estate 2006. Il sistema esisteva già prima del Duemila, ma è stato aggiornato in modo da evitare che possa essere intercettato e ascoltato dal nemico, cosa che in passato aveva provocato la morte di molti membri della resistenza.

- **Libano. 8 maggio.** Il segretario di Hezbollah ha pure aggiunto che mesi fa, di fronte alle perplessità della coalizione filo USA, erano state date ampie assicurazioni che la rete di telecomunicazioni non sarebbe mai stata sviluppata ed estesa alle roccaforti dei rivali interni. La maggioranza ha chiesto quindi che l'opposizione smobilitasse il sit-in in corso da un anno e mezzo nel centro di Beirut per chiudere la faccenda, ma Hezbollah ha rifiutato il ricatto. Il segretario generale di Hezbollah ha affermato che l'obiettivo dei governanti attuali è di condurre una guerra contro la resistenza libanese per conto di Israele e Stati Uniti e spingere l'esercito libanese nello scontro con la resistenza. *«La nostra risposta è: chiunque ci lanci la guerra, lo affronteremo, difenderemo noi stessi e le nostre armi; è stata superata ogni linea rossa, non saremo indulgenti con nessuno (...) è vietato colpire la gente della resistenza».*
- **Libano. 8 maggio.** Circa la rimozione del comandante della sicurezza dell'aeroporto di Beirut, il leader di Hezbollah ha detto che è avvenuta per poter trasformare lo scalo in un'area dove possano muoversi liberamente Mossad, FBI e CIA. *«Non lo tollereremo»,* ha avvertito, *«la rimozione del generale Shuqeir è illegale (...) tradimento e collaborazionismo non hanno religione».* Nasrallah ha anche sottolineato più volte che non c'è una guerra civile nel Paese, ma ci sono venti di guerra *«che gli altri ci hanno imposto, noi non vogliamo la guerra con nessuno (...) la nostra resistenza non è a carattere settario (...) non chiedo sostegno, non chiedo aiuto, ma chiedo comprensione. Non trascinateci su un sentiero di cui gli unici beneficiari sarebbero gli Stati Uniti e Israele che celebra il suo sessantesimo compleanno sulle nostre rovine».* Il segretario generale di Hezbollah ha infine affermato che *«non ci sarà alcun cambiamento nella nostra politica nei confronti dell'Unifil. Abbiamo accettato che tale forza venisse in base alla sua missione ben definita (...) Gestiamo i nostri rapporti con l'Unifil in maniera positiva, la cooperazione tra noi è reciproca, anche nel discutere ogni tipo di pericolo che tale forza potrebbe trovarsi di fronte».*
- **Palestina. 8 maggio.** L'assedio di Gaza è un crimine contro l'umanità. La perentoria affermazione è dell'ex presidente USA Jimmy Carter in un articolo pubblicato per il britannico *The Guardian*. *«Il mondo sta assistendo a un terribile crimine contro i diritti umani a Gaza, dove un milione e mezzo di esseri umani vengono tenuti prigionieri senza quasi nessun accesso al mondo esterno. È un'intera popolazione a essere brutalmente punita».* Carter ricorda a tutti che *«questo macroscopico maltrattamento dei palestinesi di Gaza è stato drammaticamente intensificato da Israele, con l'aiuto degli Stati Uniti, dopo che i rappresentanti politici di Hamas avevano conquistato, nel 2006, la maggioranza dei seggi nel parlamento dell'Autorità Palestinese. Quelle elezioni vennero unanimemente giudicate eque e oneste da tutti gli osservatori internazionali».* Il risultato elettorale non è stato però accettato da Washington e Tel Aviv, che hanno da allora agito per sabotare la formazione di un governo di unità nazionale tra Hamas e Fatah. *«Ora, dopo una lotta*

intestina, è solo Hamas che controlla Gaza. Quarantuno dei quarantatre candidati vittoriosi di Hamas che vivevano in Cisgiordania sono stati imprigionati da Israele, più altri dieci che avevano assunto incarichi nel governo di coalizione dalla breve vita».

- **Palestina. 8 maggio.** All'interno della Striscia di Gaza Carter constata che *«le sanzioni economiche e le restrizioni sul rifornimento di acqua, cibo, elettricità e carburante stanno provocando sofferenze estreme tra la popolazione innocente di Gaza, di cui un milione circa è costituita da profughi. Le bombe e i missili israeliani colpiscono la zona regolarmente, provocando un alto numero di vittime sia tra i militanti che tra le donne e i bambini innocenti. Prima dell'uccisione, di cui si è molto parlato, di una donna e dei suoi quattro bambini la scorsa settimana, questa situazione era stata illustrata da un rapporto di B'Tselem, la principale organizzazione israeliana per i diritti umani, secondo la quale sono stati uccisi 106 palestinesi tra il 27 febbraio e il 3 marzo. Cinquantaquattro di essi erano civili, e 25 avevano meno di 18 anni».* L'ex presidente USA scrive pure del suo recente viaggio in Medio Oriente, nel corso del quale si è incontrato con alcuni capi di Hamas, spronandoli a dichiarare un cessate-il-fuoco unilaterale. *«Mi hanno risposto che in passato un tale passo da parte loro non è stato ricambiato, e mi hanno ricordato che Hamas aveva a suo tempo insistito per un cessate-il-fuoco in tutta la Palestina, incluse Gaza e Cisgiordania, proposta rifiutata da Israele. Dopodiché Hamas inoltrò una proposta pubblica di cessate-il-fuoco reciproco limitato alla sola Gaza, anch'essa respinta da Israele».* In conclusione dell'articolo Carter ribadisce che è l'occupante Israele ad impedire qualsiasi soluzione di pace in Palestina. *«Tutte le nazioni arabe hanno acconsentito a riconoscere Israele senza riserve se essa accetterà le risoluzioni-chiave delle Nazioni Unite. Hamas ha accettato ogni accordo di pace tra il presidente dell'Autorità Palestinese, Mahmoud Abbas, e il primo ministro israeliano Ehud Olmert, purché venga sottoposto all'approvazione di un referendum da parte del popolo palestinese. In questo c'è una promessa di progresso ma, nonostante la breve fanfara e le dichiarazioni ottimiste della conferenza di pace lo scorso novembre ad Annapolis, il processo di pace è regredito. Sono state annunciate 90.000 nuove unità abitative israeliane nei territori occupati; il numero dei blocchi stradali dentro la Cisgiordania è aumentato; e lo strangolamento di Gaza è stato rafforzato».* Quindi l'appello finale di Carter: *«È tempo che le voci forti in Europa, negli Stati Uniti, in Israele e altrove parlino senza paura e condannino la tragedia umanitaria che ha colpito il popolo palestinese».*
- **Iran. 8 maggio.** Una missione segreta in Afghanistan prepara la guerra con l'Iran. Lo rivela William Arkin sul prestigioso *Washington Post*. Secondo Arkin i segnali di guerra non devono essere colti monitorando i movimenti delle portaerei nel Golfo Persico, ritenendo probabile che un'aggressione all'Iran non sarà fatta utilizzando truppe della marina, ma attaccando "a sorpresa" gli impianti nucleari. *«Una missione segreta, condotta l'agosto scorso in Afghanistan, ha attirato la mia attenzione, perché ci dice tutto ciò che dovremmo sapere circa la capacità dei militari USA di eseguire un attacco a sorpresa sull'Iran. Allo stesso tempo, ci mostra quanto inefficace potrebbe essere tale azione».* Arkin rivela che *«il 12 agosto 2007 quattro caccia F-16CJ hanno compiuto una missione di 11 ore, dall'Iraq all'Afghanistan orientale, attraversando gli spazi aerei di sei differenti Stati, prima di sganciare bombe telecomandate su una dozzina di obiettivi».* Arkin si sofferma sulle modalità di attuazione dell'azione aerea: *«L'intera missione ha richiesto 13 rifornimenti aerei, l'equivalente del volo New York-Los Angeles andata e ritorno. La missione è stata un successo per l'aeronautica: ha inferto "dei duri colpi" che hanno permesso alle truppe di*

terra della coalizione, di “condurre incursioni sulle posizioni dei Taliban” (...) Le squadre, secondo l’aeronautica, hanno lavorato con nuove istruzioni operative e sono entrate in aree sconosciute. Il comandante dello squadrone ha avuto soltanto 18 ore per progettare e prepararsi per l’attacco». Il cronista del Washington Post si mostra comunque scettico sui reali risultati dell’operazione: «se questa è stata realmente un’esercitazione per attaccare l’Iran, è più importante sapere qual era l’obiettivo a cui puntavano gli aeroplani piuttosto di rilevare che cosa sia stato realmente bombardato».

- **Russia / Iran. 8 maggio.** Anche la Russia si è espressa a favore delle sanzioni economiche contro l’Iran, secondo quanto riferito da *Interfax*, l’agenzia di stampa del Paese, che ha fatto riferimento oggi a un decreto firmato dal presidente Medvedev. Al momento non è chiaro a quali sanzioni faccia riferimento il decreto.
- **Pakistan. 8 maggio.** Il Pakistan ha testato oggi con successo un missile cruise “aria-aria”, capace di trasportare una testata atomica per un raggio di 350 Km, a un giorno dalla prova positiva dell’India di un missile a lungo raggio. Lo hanno detto fonti militari. Il missile Haft-VIII (Ra’ad) è stato sviluppato esclusivamente per il lancio da una piattaforma aerea, ha riferito un comunicato dell’esercito. Ieri l’India ha testato un missile a lungo raggio prodotto in proprio e capace di colpire con una testata nucleare obiettivi distanti anche oltre 3.000 chilometri. I due vicini paesi asiatici, che si sono scontrati in tre conflitti dalla loro indipendenza nel 1947, testano abitualmente dei congegni missilistici nonostante il processo di pace avviato nel 2004, che ha portato a migliorate relazioni tra i due stati. Il Pakistan ha testato le sue armi nucleari nel 1998, a qualche giorno di distanza da prove analoghe nella rivale India.
- **USA / Iran. 8 maggio.** I Mujaheddin del Popolo non sono più terroristi. Il gruppo iraniano di opposizione dei Mujaheddin del Popolo ha vinto ieri la battaglia legale ingaggiata sette anni fa nelle corti inglesi: tre giudici della Corte d’Appello hanno confermato che il governo britannico ha sbagliato nel bandirli in quanto organizzazione terrorista. Una decisione grave destinata ad avere pesanti conseguenze nei già difficili rapporti col governo iraniano. Il gruppo dei mujaheddin del popolo non è infatti così inerme come vuol far credere e ha legami stretti con i servizi segreti USA. Come conseguenza immediata, l’organizzazione potrà riprendersi tutti i fondi e i beni congelati dall’inclusione nella lista.
- **Libano. 9 maggio.** *«Io non voglio dichiarare guerra, ma voglio dichiarare il diritto a difenderci. Non combattiamo, ma non accettiamo che ci sparino contro o che tocchino le nostre armi. Se vogliono il dialogo devono annullare quel decreto illegittimo».* Il decreto è quello di lunedì scorso sulla rete di telecomunicazioni indipendente che il movimento sciita Hezbollah usa da anni per garantire la sua sicurezza e quella del paese, come avvenuto nella guerra con Israele nel 2006. Il dirigente del movimento sciita Hezbollah, Sayyed Hassan Nasrallah, non poteva essere più chiaro ieri pomeriggio mentre nelle strade di Beirut Ovest (la parte musulmana), in particolare a Mazraa, miliziani sunniti inquadrati da Mustaqbal, il partito di Saad Hariri, giunti in gran parte da Tripoli e altre località del nord del Libano, erano impegnati in scontri a fuoco con militanti di Hezbollah. Scontri senza precedenti dalla fine della guerra civile. Secondo Nasrallah le recenti decisioni del governo Siniora hanno

fatto precipitare il Libano in un tunnel. Quanto fatto dall'esecutivo lunedì, ha denunciato, equivale a *«una dichiarazione di guerra contro la resistenza a vantaggio degli Stati Uniti. È sbagliato dire che il governo libanese è guidato da Fouad Siniora; lui è solo un povero impiegato, il governo è di Walid Jumblatt»*, il leader druso filo-USA. Il leader di Hezbollah ha minacciato di *«tagliare le mani di chi le vuole mettere sulle armi della resistenza»*. Infine ha chiamato in causa anche il nuovo governo italiano: *«Il governo Siniora, prima di prendere qualunque decisione telefona a Bush oppure a Condoleezza Rice e Sarkozy, e magari ora ci si mette pure Berlusconi»*, ha detto. E ancora: il governo è *«una gang»* che sta tentando di raggiungere ciò che Israele non è stato in grado di perseguire nella guerra del 2006. La rimozione del capo della sicurezza dell'aeroporto è stata decisa perché l'esecutivo *«vuole trasformare lo scalo in una base per l'FBI, la CIA e il Mossad»*, ha proseguito Nasrallah. Lunedì il governo ha deciso di rimuovere il capo della sicurezza dell'aeroporto internazionale di Beirut, dopo che Hezbollah ha istituito una rete di video-sorveglianza delle piste dello scalo. *«Ci sono segnali di guerra (civile, ndr), sì, certo, ma è una guerra imposta da altri: che revochino le loro decisioni, se vogliono evitarla»*, ha affermato concludendo la sua conferenza stampa.

- **Libano. 9 maggio.** Le regole d'ingaggio dell'Unifil, la missione delle Nazioni Unite in Libano (con truppe anche italiane), potrebbero cambiare, *«anche se al momento non prevediamo modifiche immediate, a breve termine»*. Lo ha dichiarato l'inviato dell'ONU e portavoce del segretario generale Ban Ki-moon, Terje Roed-Larsen, che ha definito l'organizzazione sciita Hezbollah *«una minaccia alla pace»* regionale. Le stesse parole di Bush. L'ambasciatore USA all'ONU Zalmay Khalilzad ha caldeggiato l'ipotesi di sanzioni contro Hezbollah e la Siria.
- **Libano. 9 maggio.** Uomini armati fedeli a Hezbollah hanno oscurato la televisione filo governativa *Future News*, secondo quel che ha riferito un alto funzionario della stazione tv di Beirut. Il proprietario di *Future News* è Saad al-Hariri, un politico sunnita e leader della coalizione filo-USA di governo.
- **Libano. 9 maggio.** Pressioni USA dietro gli scontri in Libano? Sì, secondo fonti del Wayne Madsen Report, che per prima ha riportato la notizia della costruzione di una grande base aerea USA a Kleiaat nel Libano settentrionale, operante sotto l'ombrello della NATO e controllata dagli Stati Uniti. Il cinque maggio un rappresentante dell'ambasciata USA a Beirut ha trascorso tre ore proprio a Kleiaat per ispezionare l'aeroporto e incontrarsi con i funzionari locali. La segretezza della visita del funzionario dell'ambasciata è stata evidenziata dalla proibizione di utilizzare videocamere nell'aeroporto. Alla visita è poi seguita l'iniziativa di Siniora contro la rete privata di telecomunicazioni di Hezbollah che si estende dall'aeroporto internazionale di Beirut al sud del Libano, alla Bekaa Valley, al Monte Libano, a Beirut e sino alle enclave cristiane di Jbeil e Keserwan favorevoli a Michel Aoun. Il fatto che l'opposizione libanese al governo filo statunitense sia stata capace di evadere la sorveglianza elettronica totale degli israeliani, della National Security Agency USA e dei British Government Communications Headquarters (GCHQ) ha sollecitato pressioni sul governo di Beirut per agire contro la rete di Hezbollah, che ha poi innescato la rappresaglia di Hezbollah ed i combattimenti di questi giorni.
- **Bolivia. 9 maggio.** La Corte Suprema ha respinto oggi la richiesta di estradizione dell'ex

consigliere di Evo Morales, il giornalista peruviano Walter Chávez. Il governo di Lima lo accusa di legami con il *Movimiento Revolucionario Tupac Amaru*. Il massimo tribunale ha stabilito che non esistono prove a carico di Chávez e che questi gode di asilo politico in Bolivia da sedici anni. Secondo molti analisti, con le accuse all'ex consigliere di Morales, relative a fatti avvenuti diciotto anni fa, il governo di Alan García intende macchiare l'immagine del presidente boliviano. Walter Chávez, noto in Bolivia per aver creato riviste come *El Juguete Rabioso* e aver diretto la versione locale di *Le Monde Diplomatique*, nel dicembre 2005 era divenuto consigliere del Ministero della Presidenza per le comunicazioni. Ha lasciato l'incarico quando dal governo peruviano è giunta la richiesta di estradizione.

- **Polonia. 10 maggio.** Niente base USA se non si accolgono le nostre richieste. Dopo le indiscrezioni circolate sui 20 milioni di dollari, destinati all'ammodernamento dell'esercito polacco, che gli USA vorrebbero offrire alla Polonia per il via libera alla costruzione dello scudo missilistico, il premier polacco Donald Tusk ribadisce che *«non ospiteremo la base USA, se Washington non accoglierà le nostre richieste»*. Secondo alcune fonti, Varsavia avrebbe chiesto almeno 5 volte tanto. Di fronte ad un nuovo "No" polacco, gli Stati Uniti potrebbero decidere di ricercare un Paese alternativo. Ipotesi che però allungherebbe di non poco i tempi di messa in opera della base.
- **Libano. 10 maggio.** L'esercito libanese non si schiera contro Hezbollah. Ieri il presidente Fouad Siniora, espressione del "blocco del 14 marzo" guidato da Hariri, Geagea e Jumblatt, dopo aver affermato sfrontatamente di aver sostenuto l'azione di Hezbollah contro Israele, ha chiesto all'esercito di agire *«contro il colpo di Stato di Hezbollah»*. Le forze armate hanno sì ripreso il controllo dei quartieri occidentali della capitale lasciati liberi dalle milizie del "partito di Dio", promettendo però il ritiro dei provvedimenti di Siniora alla base della guerriglia dei giorni scorsi. Ecco dunque che il generale Wafiq Shqeir, responsabile della sicurezza dell'aeroporto della capitale e legato a Hezbollah, rimarrà al suo posto fino a quando non saranno state provate le sue manchevolezze. Anche la rete telefonica organizzata da Hezbollah non sarà smantellata. L'esercito gestirà la questione della rete di telecomunicazioni militare di Hezbollah in modo che sia preservato *«il pubblico interesse e quello della resistenza»*. Insoddisfazione da parte di Fouad Siniora: *«il comando dell'esercito non ha seguito le mie richieste»*. Poco dopo, però, un membro del governo, il ministro per la Gioventù Ahmad Fatfat, ha affermato esattamente il contrario: l'annuncio dell'esercito *«è in linea con le richieste avanzate dal premier Fouad Siniora»*.
- **Libano. 10 maggio.** Il capo dell'esercito, il cristiano-maronita Michael Suleiman, è dunque l'uomo del giorno nel paese dei cedri. Nei giorni scorsi, intervistato dal settimanale libanese *Magazine* aveva promesso che avrebbe garantito *«l'unione dell'Esercito e che i leader politici non hanno diritto di sabotare l'unità del paese»*. Su altre testate libanesi, Suleiman ha dichiarato che *«il perdurare della violenza minaccia l'unità dell'Esercito, l'allontanarsi dal terreno del dialogo minaccia il principio della coesistenza nazionale; la sicurezza di ciascuno si raggiunge solo con il consenso e non con le armi; l'Esercito è pronto ad aiutare la ricerca di una soluzione, mentre fa del suo meglio per proteggere la gente e le sue proprietà, in una situazione estremamente difficile»*. Suleiman è stato insomma finora attento a tenere se stesso e i suoi soldati al di fuori degli scontri politici di questi ultimi anni. La *«neutralità»* dell'esercito libanese è stata la chiave della sua sopravvivenza. Il suo punto debole, oltre alla sua scarsa capacità bellica –pochi mezzi pesanti e niente aerei– è la

struttura basata sul delicato equilibrio musulmani-cristiani tra gli ufficiali, mentre gli sciiti sono la maggioranza tra i soldati. Inviare le truppe a combattere una fazione o l'altra, in particolar modo Hezbollah, avrebbe significato oltre che una disfatta militare –la milizia sciita è meglio organizzata e numericamente consistente– la disintegrazione dell'esercito, così come si polverizzò all'inizio della guerra civile che insanguinò il Libano per 15 anni fino al 1990. La neutralità di Suleiman è stata elogiata dall'opposizione guidata dagli Hezbollah e dai cristiani di Aoun.

- **Libano. 10 maggio.** *«L'opposizione libanese mette fine alla presenza armata a Beirut in modo che la capitale torni in mano all'esercito».* È questo il comunicato con cui Hezbollah, dopo aver occupato la zona di Beirut dominata dal clan Hariri, ha lasciato all'esercito libanese il controllo dell'area. Secondo Thierry Meyssan della *Réseau Voltaire*, Hezbollah ha in questo modo evitato la trappola tesa dagli USA che *«speravano di indurre il "partito di Dio" ed i suoi alleati ad attaccare il palazzo del governo e giustificare così un intervento della NATO».* Secondo Meyssan, i recenti avvenimenti *«sono un ulteriore episodio dello telenovela aperta dal voto da parte del Congresso degli Stati Uniti del Syria Accountability and Lebanese Sovereignty Restoration Act, il 15 ottobre 2003. Questa legge, adottata sullo slancio dell'invasione dell'Iraq, dà carta bianca al presidente Bush per lanciare, quando la ritenga utile, una nuova guerra contro il Libano».* Questa legge è per Meyssan la chiave per comprendere i successivi sviluppi politici e militari in Libano: *«l'assassinio dell'ex Primo ministro Rafic Hariri nel momento in cui egli si riavvicinava a Hezbollah, la campagna mediatica per rendere falsamente la Siria responsabile di quel crimine, le elezioni legislative truccate, il ritiro dell'esercito siriano fuori dal Libano, il subappalto della guerra a Tshah da parte del Pentagono, l'attacco israeliano e la distruzione del Libano meridionale, la vittoria militare di Hezbollah e, infine, l'illegale mantenimento al potere del governo Siniora e il blocco dell'elezione presidenziale».*
- **Libano. 10 maggio.** Meyssan ci ricorda come il governo Siniora sia incostituzionale. *«L'11 novembre 2006, le dimissioni di cinque ministri (gli sciiti di Hezbollah ed Amal, ndr) provocherebbero la caduta del governo per effetto dell'articolo 95A della Costituzione. Ma il Primo ministro Fouad Siniora decide di mantenersi al potere. Il putsch è avallato dalla comunità internazionale che vede in esso l'unica soluzione per sbarrare la strada alla coalizione guidata da Hezbollah. Si tratta in effetti di una posta in gioco vitale (...) un governo dominato da Hezbollah darebbe il segnale a rivoluzioni nel mondo arabo».* Hezbollah ed il movimento dei cristiani del generale Aoun, noto per aver in precedenza condotto la resistenza contro la Siria, nonostante il massiccio sostegno popolare, evidentissimo nella partecipazione a manifestazioni o agli accampamenti del centro cittadino, rifiutano a priori qualsiasi ipotesi di presa violenta del palazzo governativo. *«Al contrario, Hassan Nasrallah e Michel Aoun si danno da fare per dimostrare che, anche se saranno in maggioranza, essi potranno l'unità del paese prima degli interessi di parte. Questo ferreo autocontrollo si spiega col timore di un nuovo intervento militare diretto od indiretto degli Stati Uniti i quali non mancherebbero di appoggiarsi ad alcuni partiti politici minoritari».*
- **Libano. 10 maggio.** A questo punto, per 18 mesi si registra una situazione di latente tensione, con la maggioranza filo USA che prova ad organizzarsi militarmente. *«Viene costituita una speciale polizia stipendiando i miliziani delle Forze libanesi (partito di estrema destra del criminale di guerra Samir Geagea) e inviandoli a formarsi presso istruttori USA in Giordania. Inoltre, la famiglia Hariri crea diverse società di sorveglianza*

che sono altrettante milizie private». «L'Alleanza nazionale» guidata da Hezbollah ed i cristiani di Aoun non sta comunque a guardare, «e ricostituisce l'arsenale della Resistenza con l'aiuto ufficiale dell'Iran ed ufficioso della Siria, come sottolinea la stampa europea, ma anche», e questa è una notizia, «l'aiuto discreto e continuo di due membri del Consiglio di Sicurezza, la Russia e la Cina. Hezbollah invia giovani volontari a formarsi in Iran presso i Guardiani della Rivoluzione e costruisce una vasta rete di linee di difesa nel Sud del paese. Nello stesso tempo, aiuta le altre componenti dell'Alleanza nazionale a militarizzarsi e a coordinarsi in modo da poter esercitare una comune resistenza in caso di una prossima aggressione straniera. Il gruppo che, dopo Hezbollah, dispone dei più agguerriti combattenti è oggi il Partito social nazionalista pansiriano (PSNS) di Ali Qanso, di cui la stampa occidentale finge di ignorare l'esistenza perché si definisce laico e non rientra nell'analisi confessionale cara al pensiero coloniale».

- **Libano. 10 maggio.** Nel frattempo il 23 novembre 2007 scade il mandato del presidente della Repubblica, Émile Lahud, vicino all'Alleanza nazionale. Ne segue una situazione di totale stallo istituzionale e di crisi economica e politica promossa da Washington. *«L'elezione del suo successore da parte del Parlamento presuppone una maggioranza qualificata, dunque un accordo tra i due campi. In realtà, il governo de facto si fa beffe di questo, perché la funzione presidenziale è largamente onorifica. La sua unica preoccupazione è mantenersi indefinitamente in carica. L'Alleanza nazionale, invece, vede tale elezione nel quadro di un equilibrio globale che comprende un accordo sulla rappresentatività del prossimo governo e sulla suddivisione delle circoscrizioni legislative. A Washington si ritiene che, data la debolezza del sostegno popolare al governo de facto, ogni evoluzione politica non potrà essere fatta che a suo detrimento. Gli Stati Uniti incitano dunque i loro strumenti locali a congelare la situazione. Lo stallo si è esteso a tutti gli organi costituzionali. Ormai il paese è senza un legittimo governo, senza corte costituzionale, senza presidente e senza assemblea legislativa (avendo il Parlamento mandato solo per procedere all'elezione presidenziale). Le amministrazioni non possono più funzionare. La crisi politica ha dato vita ad una crisi economica. La miseria si estende. Le persone possono sopravvivere solo con l'aiuto delle loro famiglie all'estero o con i sussidi dei partiti politici. In tale contesto, le opere sociali di Hezbollah hanno riempito lo spazio lasciato vacante da uno Stato che viene meno».*
- **Libano. 10 maggio.** Tale situazione potrebbe per Meyssan durare ancora a lungo. Ma, evidenzia il giornalista francese, *«la vittoria di Hezbollah su Israele continua a diffondere i suoi effetti nel mondo arabo. Così, una nuova generazione di resistenti palestinesi nonché l'esercito iracheno del Mahdi (di Moqtada Al Sadr, ndr) s'ispirano al suo esempio. Washington ha dunque pianificato un modo per farla finita».* Secondo Meyssan, spingendo Siniora ad i succitati provvedimenti, Washinton mirava non a schiacciare Hezbollah, *«dato che questo presupporrebbe una guerra su una scala più ampia di quella del 2006»*, bensì *«screditarlo forzandolo a rivolgere le sue armi contro altri arabi. A questo fine, Washington ha cinicamente previsto di sacrificare i suoi principali alleati politici nel Libano».* Ecco allora che la CIA *«elimina preliminarmente i due capi militari della Corrente patriottica libera e di Hezbollah: François el-Hajj (assassinato a Beirut il 12 dicembre 2007) e Imad Mugniyeh (assassinato il 12 febbraio 2008 a Damasco).* Quindi si progetta, nella notte tra il 25 e il 26 aprile 2008, uno sbarco di commando USA a Beirut per eliminare Hassan Nasrallah. *«Che essi riescano o meno nell'intento, la loro breve azione dovrebbe far piombare nel caos la capitale e spingere i militanti di Hezbollah a prendersela con il governo de facto e con la famiglia Hariri. Più sangue scorre e più diventa giustificato*

un intervento della NATO». Un'operazione con cui Washington aveva previsto cinicamente il sacrificio del Primo ministro Fouad Siniora e di Saad Hariri. «L'ammiraglio Ruggiero di Biase, comandante dell'UNIFIL marittima (la forza delle Nazioni Unite) dovrebbe improvvisamente cambiare le bandiere delle navi italiane, francesi e spagnole dell'Euromarfor e sbarcare i suoi uomini nel porto di Beirut sotto gli auspici dell'Alleanza Atlantica, con il pretesto di soccorrere i sopravvissuti della compagine governativa. Tutto ciò sarebbe accompagnato da un'ampia propaganda di denuncia della violenza degli sciiti contro i sunniti facendo perdere a Hezbollah la sua aura tra le masse arabe. George W. Bush giungerebbe allora a Tel Aviv per festeggiare i 60 anni di Israele e per invitare gli Stati arabi moderati sunniti ad unirsi allo Stato ebraico contro il pericolo sciita».

- **Libano. 10 maggio.** In questo quadro, rivela Meyssan, *«Hezbollah arresta, il 26 aprile nel quartiere Sud di Beirut, il rappresentante del Partito socialista francese nell'internazionale socialista. Il franco-afghano Karim Pakzad sta prendendo delle foto proprio accanto al luogo in cui si trova il bunker di Hassan Nasrallah. Secondo Hezbollah, che lo sospetta agente dei servizi segreti e partecipante al sostegno logistico dell'operazione USA mirante ad assassinare lo sceicco Nasrallah, aveva un'apparecchiatura d'intercettazione delle comunicazioni telefoniche. Essendo stata annullata l'operazione di comando dopo la scoperta di telecamere di sorveglianza piazzate all'aeroporto da Hezbollah, Walid Jumblatt (il leader socialista druso che Meyssan definisce un agente della CIA, ndr) inverte la situazione, accusando Hassan Nasrallah di aver preparato un'azione militare per distruggere un aereo sulla pista 17 dell'aeroporto utilizzata da personalità governative (cosa non del tutto falsa, ma si trattava d'intrappolare i commando USA, non i membri del governo de facto). Credendosi preso di mira, il Primo ministro de facto destituisce il comandante della sicurezza dell'aeroporto ed annuncia l'imminente smantellamento della rete di comunicazione di Hezbollah, strumento indispensabile della Resistenza. Simultaneamente, i sindacati proclamano per mercoledì 7 maggio lo sciopero generale per una rivalutazione dei salari minimi. Ad essi si uniscono i partiti dell'Alleanza nazionale che danno una svolta politica allo sciopero richiedendo il ritiro dei golpisti».* La situazione degenera. *«Senza che se ne capiscano le modalità, scontri armati oppongono i membri di Amal (il partito del presidente sciita dell'Assemblea nazionale) a quelli della Corrente del futuro (il partito della famiglia sunnita Hariri). I disordini si estendono nella capitale, l'8 e il 9 maggio, successivamente alla conferenza stampa di Hassan Nasrallah. L'esercito si ritira dai quartieri occidentali, investito dai militanti dell'Alleanza nazionale. Questi distruggono gli uffici dei media della famiglia Hariri senza che le loro guardie private li difendano, poi chiedono all'esercito di tornare per garantire la pubblica sicurezza. È un'utile precauzione perché, in virtù della risoluzione 1701, l'UNIFIL può intervenire solo su richiesta dell'esercito (dunque unicamente dopo che questo sia stato messo in difficoltà). Gli scontri provocano 18 morti e numerosi feriti. Non si tratta di combattimento in formazioni schierate ma, piuttosto, di una sorta di intifada popolare inquadrata da Hezbollah. Durante quest'azione, i sindacati chiudono l'aeroporto ed il porto per impedire un eventuale sbarco delle forze della NATO».*
- **Libano. 10 maggio.** *Quale allora il bilancio dell'operazione? «Da un lato, Hezbollah non è caduto nella trappola che gli era stata tesa, ma ha messo il dito nell'ingranaggio. Dall'altro, la Corrente del futuro (famiglia Hariri) è apparsa per quello che è: un guscio pressoché vuoto». Quali mosse prenderanno allora gli USA per sbloccare la situazione? Per Meyssan, che prevede l'ennesima "fumata nera" sull'elezione del presidente della Repubblica, saranno decisivi il comportamento dell'esercito libanese e dei cristiani di*

Aoun. «Contrariamente ad ogni aspettativa, l'esercito ha immediatamente risposto a Siniora rifiutando di silurare il comandante della sicurezza dell'aeroporto ed opponendosi allo smantellamento della rete di comunicazione di Hezbollah, considerata un'arma indispensabile per la difesa nazionale. Nei prossimi episodi, Washington cercherà di fare pressione sull'esercito perché esca dalla sua neutralità e richieda l'aiuto dell'UNIFIL contro Hezbollah. Questo, probabilmente, passerà attraverso l'eliminazione fisica di alcuni ufficiali recalcitranti. Da parte sua, l'Alleanza nazionale cercherà di fare pressione a proprio favore senza farsi afferrare dall'ingranaggio. Essa dovrebbe scegliere di fare una pausa per rimodellare una scena politica sulla quale la famiglia Hariri è la grande perdente. Michel Aoun dovrebbe darsi da fare per mettere avanti la componente cristiana ed invalidare così la retorica dello scontro sciiti-sunniti e, attraverso la stessa, disinnescare la trappola statunitense».

- **Libano. 10 maggio.** *«L'opposizione libanese porrà fine alla presenza di (uomini, ndr) armati a Beirut in modo che la capitale torni nelle mani dell'esercito»*, si legge in un comunicato di Hezbollah che sottolinea, però, l'intenzione del movimento di continuare una campagna di *«disobbedienza civile»* fino a quando non saranno soddisfatte le sue richieste politiche. I vertici dell'esercito regolare hanno dichiarato in un comunicato l'annullamento della decisione di sostituire il capo della sicurezza dell'aeroporto della capitale, vicino a Hezbollah, e di voler gestire la rete di comunicazioni del movimento sciita in modo tale *«da non danneggiare l'interesse pubblico e la sicurezza della resistenza»*. Il premier libanese Fouad Siniora, che gode dell'appoggio degli USA, aveva annunciato oggi l'intenzione di mettere nelle mani dei militari le due questioni, che hanno scatenato i peggiori scontri dalla fine della guerra civile, durata dal 1975 al 1990. Non ha però lesinato dure critiche all'atteggiamento dell'esercito: *«non ha seguito le mie richieste»*, ha detto. *«Ho chiesto al comando dell'esercito di assumersi la piena responsabilità per proteggere i libanesi (sic, ndr), cosa che ancora non ha fatto»*, ha detto Siniora. L'esercito replica che il capo della sicurezza dell'aeroporto non sarà rimosso e che gestirà la questione della rete telefonica di Hezbollah in modo *«che non danneggi la resistenza o interessi pubblici»*.
- **Iraq. 10 maggio.** Circa il 60% di vittime degli attacchi USA contro il quartiere Sadr City di Baghdad sono donne e bambini. Lo sostiene il fondo ONU per l'infanzia Unicef. Secondo il rapporto dell'Unicef, negli attacchi delle ultime settimane condotte dall'esercito USA contro Sadr City, sono rimasti uccisi 935 iracheni e feriti altri 2600, in gran parte civili. Intanto un rapporto sulla situazione umanitaria a Sadr City, preparato dal Coordinatore Umanitario e dall'Ufficio per il coordinamento degli affari umanitari delle Nazioni Unite (OCHA), definisce catastrofica la situazione a Sadr City. Centinaia di famiglie sono fuggite dalle loro case trovando rifugio in alcune moschee (300-400 persone) e scuole o presso altre famiglie.
- **Iran. 10 maggio.** Rafsanjani contro i piani USA di destabilizzazione del Medio Oriente. L'Ayatollah Rafsandjani, l'avversario di Ahmadinejad alle ultime elezioni presidenziali, in un discorso per la preghiera del venerdì afferma che *«la situazione in Iraq, Libano ed Afghanistan è largamente insoddisfacente, a causa delle continue provocazioni degli occupanti e dei loro accoliti»*.
- **Serbia. 11 maggio.** Un paese spaccato a metà. È il risultato delle elezioni parlamentari serbe (significativo comunque l'astensionismo, 40%). La coalizione filo USA "Per una Serbia

europea” –tra Partito democratico, G17plus e Partito per il rinnovamento serbo (DS – G17–SPO)– si conferma sì la *prima forza politica* della Serbia (39%, 103 seggi), ma non può definirsi vincitrice assoluta. Il partito radicale di Nikolic non sfonda in termini di consensi (28,6%, 76 seggi), ma assieme alla coalizione Partito democratico di Serbia e Nuova Serbia dell’ex premier Kostunica (11,6%, 30 seggi) ed il Partito socialista (8,2%, 21 seggi), vanta un numero di seggi di poco superiore a quelli delle forze filo USA (il Partito liberal-democratico di Jovanovic, 5,2% e 13 seggi, alla quale si aggiungerebbero senz’altro i seggi riservati alla minoranza ungherese di Pastor, del Sangiaccato musulmano di Ugljanin e degli Albanesi di Preshevo, in totale altri 7 seggi): 127 contro 123. Per tale motivo non sarà così scontata la creazione di un Governo con le sole forze del partito vincitore. Se l’opposizione si unisce e diventa compatta nelle sue decisioni, il Governo perde qualsiasi potere decisionale. Dopo la sedicente dichiarazione di “indipendenza” kosovara, il partito radicale si è reso protagonista degli attacchi più duri non solo contro gli Stati Uniti ma anche contro il processo di avvicinamento dell’Unione Europea, tanto che in campagna elettorale si è minacciato di “stracciare” l’accordo di associazione e stabilizzazione con Bruxelles firmato dai filo USA. Proprio sulla necessità che l’Unione Europea riconoscesse l’integrità della Serbia (Kosovo e Metohija compreso) prima di ogni possibile intesa tra le due parti, era caduto il precedente governo nel quale Tadic e Kostunica si trovavano alleati.

- **Libano. 11 maggio.** Lo scontro a Beirut non è religioso, bensì politico, e Nasrallah non mira al controllo di tutto il Libano, ma a provocare la caduta del governo filo-USA di Fuad Siniora. Lo ha sostenuto ieri, a *il Manifesto*, l’analista Rami Khoury, editorialista di punta del quotidiano di Beirut *Daily Star* e collaboratore di giornali internazionali. «*Hezbollah ha chiarito più volte che il suo scopo non è (...) di imporre il suo potere alle altre componenti della popolazione, a cominciare dai cristiani (...) Nasrallah vuole dimostrare l’eccezionale forza organizzativa e militare di Hezbollah (...) mettere fine all’esecutivo in carica e obbligare le forze rivali ad accettare che Hezbollah eserciti un potere più ampio nelle scelte di governo, soprattutto in politica estera (...) È quel che l’opposizione ha chiesto per mesi e che la maggioranza non ha accettato*». Secondo Khoury «*la soluzione di questa gravissima crisi sta nella formazione di un governo di unità nazionale con un equilibrio tra tutte le forze che lo comporranno; non vedo altra possibilità per il Libano di uscire dal tunnel in cui è entrato*». Khoury sottolinea che il comportamento delle Forze Armate sarà determinante per l’evoluzione della crisi (se l’esercito continuerà a tenersi a distanza dalle due parti contrapposte, questo faciliterà il ritorno della calma) e che le maggiori incognite riguardano il ruolo che svolgeranno paesi esterni come Siria e Iran, che appoggiano Hezbollah, e soprattutto gli Stati Uniti. «*Se queste parti internazionali sceglieranno di andare alla resa dei conti in Libano, allora provocheranno un conflitto di proporzioni devastanti che i cittadini di questo paese, non importa se sostenitori di Hezbollah o del leader della maggioranza Saad Hariri, proprio non vogliono. Nessuno vuole rivivere i giorni della guerra civile*».
- **Libano / Israele. 11 maggio.** «*Nasrallah ha vinto*». Lo ha affermato Aaron Zeevi Farkash, l’ex capo dell’intelligence militare israeliana, in un’intervista al sito web *Filikka-Israel*, secondo cui «*tre anni di sforzi d’intelligence sono andati perduti*». Farkash rivela che i comandi dell’intelligence sionista avevano suggerito alla CIA «*di non far affidamento su Walid Jumblatt o su Saad Hariri, perchè li abbiamo provati nel 2006 (quando Israele invase il Libano, ndr) e si sono dimostrati nulli contro Hezbollah. Israele ha dato il miglior addestramento alle Forze Libanesi (la milizia falangista – ‘cristiana’ di Samir Geagea,*

criminale di guerra, ndr), *ed essi andranno in scena in ogni futuro conflitto*». Il capo militare israeliano afferma che Tel Aviv e Washington vivono un dilemma perché *«non ci sono forze in Libano capaci di fronteggiare Hezbollah e non siamo pronti per intraprendere questo passo. Tutto quello che gli americani possono fare è di spedire alcune guardie nelle abitazioni di Siniora, Jumblatt ed Hariri»*.

- **Libano / Israele. 11 maggio.** Sulle ragioni del fallimento del progettato assassinio di Hassan Nasrallah per il 25 aprile, Farkash afferma: *«uccidere Nasrallah non è stato possibile per la presenza di migliaia di informatori libanesi che lavorano con gli americani. Tutto è perduto adesso. Tre anni di sforzi d'intelligence (...) sono andati perduti. La maggior parte degli agenti hanno dovuto lasciare Beirut, e gli agenti libanesi non possono più muoversi sotto copertura nelle loro missioni quotidiane. L'Occidente ha perduto molto (...)»*. In merito all'assassinio del comandante militare Imad Moghniyeh, Farkash, confermando indirettamente che è stato il Mossad l'autore dell'assassinio, ha rivelato che *«fonti libanesi hanno fornito ad Israele una fotografia di Moghniyeh, mostrando il suo vero volto. Solo una persona conosceva chi era. È un leader libanese il cui corpo di sicurezza fu addestrato da Moghniyeh»*.
- **Libano. 11 maggio.** Hezbollah elogia l'esercito libanese. Intervistato da *l'Unità*, Mohammad Raad, già presidente del Comitato politico di Hezbollah ed oggi capo del gruppo parlamentare, sottolinea che *«l'esercito si è fatto garante dell'unità del Paese rimuovendo le ragioni che ci avevano spinto a reagire alla dichiarazione di guerra del governo Siniora»*, le cui decisioni mettevano *«a repentaglio militanti e dirigenti della Resistenza islamica»*. Raad afferma che con il ritiro di Hezbollah dalle strade di Beirut *«abbiamo riaffermato che Hezbollah è parte fondamentale del Libano e che non si piegherà mai ai voleri di chi intende mettersi al servizio dei veri nemici del Paese: Israele e Stati Uniti. A vincere è stata la resistenza libanese, quella che ha realmente a cuore l'indipendenza del Libano. Voglio aggiungere che i comandi dell'esercito hanno dato prova di grande responsabilità evitando di fare dell'esercito stesso uno strumento nelle mani di chi intende monopolizzare il potere. Di ciò Hezbollah dà atto in primo luogo al generale Suleiman»*.
- **Libano. 11 maggio.** Raad rilancia quindi la candidatura del cristiano-maronita Suleiman a presidente della repubblica, aggiungendo che l'elezione del Presidente andrebbe legata *«ad una intesa più generale che riguardi anche il nuovo governo. Richiesta che rilanciamo: il dialogo nazionale è possibile, e in questo contesto Suleiman, per come si è comportato in questa crisi, può essere un Presidente di garanzia. Per tutti»*. L'esponente di Hezbollah ricorda infine che *«la forza di Hezbollah non è nelle armi ma è nel consenso che ha conquistato con la sua azione sociale, con i suoi programmi, nella società libanese, e non solo nella comunità sciita. Ciò che abbiamo chiesto è che questa rappresentanza pesasse nella determinazione degli assetti istituzionali e di governo. La risposta che abbiamo avuto è stata di chiusura totale. Ciò che chiediamo è di contare per ciò che rappresentiamo»*. In merito alla presunta dipendenza di Hezbollah da Iran e Siria, Raad ricorda che *«la minaccia all'integrità territoriale e alla sovranità del Libano non vengono dall'Iran e dalla Siria, ma da Israele, contro cui abbiamo combattuto due estati fa. Hezbollah si onora di avere amici a Teheran e a Damasco ma Hezbollah non è né sarà mai un movimento eterodiretto»*. Sulla missione Unifil 2, Raad ammonisce: *«Guai se i caschi blu intervenissero negli affari interni del Libano, perché se ciò dovesse avvenire sarebbe stravolto il senso di questa missione, e*

le forze che la compongono si trasformerebbero da forze di pace a truppe d'occupazione».

- **Palestina. 11 maggio.** Il 70% delle famiglie palestinesi riceve l'acqua ogni cinque giorni. Rami Abduh, portavoce del Comitato Popolare contro l'Assedio di Gaza, ha rivelato che al 70% delle famiglie palestinesi l'acqua viene erogata una sola volta ogni cinque giorni, e al 30% una sola volta alla settimana. In un comunicato stampa diffuso, Abduh ha lanciato l'allarme sul pericolo causato dalla pessima situazione sanitaria e dall'inquinamento dell'acqua, con preoccupazioni per la possibile diffusione di virus. La rete idrica, inoltre, ha abbassato del 65% le proprie capacità di erogazione: a causa dell'embargo e della chiusura dei valichi, i comuni della zona costiera non riescono più a effettuare lavori di manutenzione agli impianti e alle discariche della Striscia di Gaza. Mancano anche le pompe per iniettare il cloro e l'acqua non è quindi più potabilizzata, con le catastrofiche conseguenze ben immaginabili per la popolazione locale. L'estrema povertà causata dall'occupazione israeliana e da un anno di feroce embargo hanno reso ormai tragiche le condizioni di vita della gente. È facile prevedere un disastro umanitario di ampie proporzioni.
- **Libano. 12 maggio.** La strategia imperialista statunitense in Medio Oriente è il reale detonatore della crisi libanese. Modalità ed obiettivi, nonché l'intelligente risposta di Hezbollah, sono ben evidenziati in uno scritto del docente di Storia Michelguglielmo Torri, divulgato sulla mailing list "Apriti sesamo". Secondo Torri, per comprendere cosa sta succedendo in Libano è bene mettere i fatti nella loro corretta prospettiva cronologica. Un buon punto da cui partire è il *Syria Accountability and Lebanese Sovereignty Act*, approvato dal Congresso degli USA il 15 ottobre 2003, subito dopo l'occupazione dell'Iraq. La legge in questione dava al presidente Bush il potere di scatenare una nuova guerra contro la Siria e contro Hezbollah nel momento in cui l'avesse giudicato utile. Quel momento –che nell'ottobre 2003 sembrava prossimo– non è, finora, mai venuto; non perché al governo USA sia mancato il desiderio di abbattere il regime siriano e di distruggere i suoi alleati libanesi, ma in quanto il dispositivo bellico statunitense in Medio Oriente è stato impegnato in maniera crescente nella repressione di una resistenza irachena di inaspettato vigore ed estensione.
- **Libano. 12 maggio.** Ma se Washington non ha avuto la possibilità di iniziare una guerra aperta, ciò non significa che non abbia perseguito i propri fini con altri mezzi. Un momento di svolta in questa strategia si è avuto quando, nell'estate 2006, gli USA hanno appaltato a Israele il compito di distruggere Hezbollah (e non il contrario, come altri fonti affermano). Inaspettamente, però, la guerra è andata male: le invincibili forze armate israeliane sono state fermate. Di nuovo inaspettatamente la tregua che ha chiuso la guerra è durata nel tempo: Israele si è reso responsabile di ripetute violazioni dello spazio aereo libanese, ma non ha lanciato nessuna nuova operazione su vasta scala. Non è che non ci fossero gruppi influenti in Israele (e a Washington) che auspicavano la pronta ripresa della guerra. Il problema è stato che l'andamento delle operazioni belliche avevano dimostrato l'inadeguatezza della strategia israeliana –basata sull'uso massiccio dell'aviazione e delle forze corazzate– contro le unità mobili di Hezbollah, ampiamente dotate di razzi e di missili di vario tipo, che si erano dimostrati maneggevoli e terribilmente efficienti.

- Libano. 12 maggio.** L'impossibilità di riprendere la guerra ha fatto sì che Washington puntasse all'attuazione di altre strategie. L'obiettivo principale è diventato quello di impedire che Hezbollah cogliesse i frutti politici della propria vittoria. Il che, concretamente, comportava il mantenimento al potere in Libano del governo filo USA di Fouad Siniora; quello stesso governo, che, in pratica, non aveva mosso un dito durante l'aggressione israeliana. Con un consenso popolare che, dopo la vittoria su Israele, andava ben al di là della comunità sciita, Hezbollah era invece deciso a ottenere un riequilibrio nella distribuzione del potere, tale da riflettere la situazione politica venuta in essere in seguito alla guerra. Di conseguenza, l'11 novembre 2006, cinque ministri del governo legati a Hezbollah si sono dimessi. Secondo il dettato costituzionale libanese (art. 95a) frutto degli accordi di Taif che posero fine alla guerra civile e fondarono sul "comunitarismo" (ottica criticata da Hezbollah) l'assetto istituzionale libanese, ciò avrebbe dovuto comportare l'automatico scioglimento del governo Siniora. Scioglimento che, in spregio appunto alla Costituzione (cosa che i media occidentali non hanno mai rilevato), si è mantenuto, del tutto illegittimamente, al potere.
- Libano. 12 maggio.** La risposta di Hezbollah e del suo principale alleato, il Libero movimento patriottico del "cristiano" Michel Aoun, è stata una serie di proteste, ma non l'avvio di un'azione di contestazione prolungata e di massa. Si è trattato di una moderazione che è parte del *modus operandi* di Hezbollah. In Medio Oriente, il suo prestigio è considerevole ed è legato alla lunga e vittoriosa resistenza contro Israele, iniziata al momento della creazione del partito, alla metà degli anni Ottanta. Si tratta di un prestigio che è forte anche fra i non sciiti, sia sunniti sia cristiani; un prestigio che, però, verrebbe intaccato se Hezbollah si trovasse a combattere contro altri arabi. Hezbollah, a giudicare dalle dichiarazioni ufficiali dei suoi leader, è anche convinto che il disegno degli USA (e di Israele) sia appunto questo: coinvolgerlo in una guerra civile in Libano. In precedenza è stato pure rivelato un piano, che il Mossad avrebbe dovuto attuare il 25 aprile, per assassinare il leader di Hezbollah Hassan Nasrallah. Esso avrebbe innescato un ambiente adatto per lo scoppio di una guerra generale che avrebbe coinvolto Libano, Siria e Iran. Qualora una "guerra civile" scoppiasse, gli USA userebbero la guerra come pretesto per un intervento USA / NATO sotto l'egida dell'ONU; intervento volto a realizzare ciò che Israele non è riuscito a fare nell'estate 2006: distruggere Hezbollah.
- Libano. 12 maggio.** In una situazione di crescente tensione politica –resa più grave da occasionali assassinii e dal dispiegamento al largo della costa libanese, a partire dal 28 febbraio, di una flotta statunitense di sette navi da guerra, dotata di mezzi da sbarco e con a bordo un corpo di spedizione di 2000 marines– la situazione si è ulteriormente complicata. Il 23 novembre 2007, infatti, è scaduto il mandato presidenziale di Émile Lahoud, vicino alla coalizione di forze facenti capo ad Hezbollah. Lahoud ha abbandonato il proprio incarico ma, da allora, non è stato possibile sostituirlo. L'elezione del presidente libanese richiede, di fatto, l'accordo fra tutte le più importanti forze in Parlamento, ciò che, finora, si è rivelato impossibile. A questo punto, la situazione costituzionale libanese –su cui i media occidentali mantengono un pervicace silenzio– è sempre più uscita dal quadro legale. Questo perché lo stesso Parlamento è ormai in scadenza e, secondo la Costituzione, i suoi poteri sono limitati all'elezione del nuovo presidente. Un compito che, come si è visto, non riesce a svolgere. In sostanza, il Libano è oggi un paese senza un presidente, senza un governo legittimo e con un Parlamento che non ha più i poteri per legiferare.

- **Libano. 12 maggio.** Mentre la situazione diventava sempre più tesa in Libano, gli USA e Israele alzavano il tiro anche contro la Siria. Lo scorso settembre, in un raid aereo che rimane ancora oggi avvolto in un considerevole mistero, aerei israeliani hanno condotto un attacco in profondità in territorio siriano. Secondo voci fatte circolare dall'amministrazione USA, l'attacco avrebbe avuto come obiettivo la distruzione di una centrale nucleare in fase di costruzione. Si tratta di un'accusa che non ha nessun riscontro. Il vero fine dell'incursione sembra essere piuttosto stato quello di dimostrare la vulnerabilità della Siria ad un eventuale attacco israeliano. Lo scorso febbraio, inoltre, gli USA hanno annunciato una nuova serie di sanzioni contro la Siria. Il 24 aprile, il governo USA ha fatto circolare un documento basato su fonti dell'*intelligence* in cui si asseriva che il sito siriano bombardato da Israele il precedente settembre era effettivamente un reattore nucleare in costruzione, realizzato con l'aiuto della Corea del nord. Con ogni probabilità il rapporto in questione merita la stessa fiducia di quelli che giustificarono l'invasione dell'Iraq. Ma, come nota l'analista australiano Chris Marsden, il problema non sta nella credibilità del rapporto, bensì nel fatto che il rapporto stesso –per quanto poco credibile sia– possa essere stato fatto circolare appunto per giustificare un futuro attacco (di Israele o degli stessi USA) contro la Siria. Questo non è finora successo; ma l'8 maggio il presidente Bush ha annunciato l'estensione delle sanzioni contro la Siria di un altro anno, giustificando la sua decisione appunto con il fatto che Damasco stava cercando di costruire un reattore nucleare.
- **Libano. 12 maggio.** Subito prima, Walid Jumblatt, il leader druso che è ormai diventato la punta di lancia delle forze ostili ad Hezbollah in Libano, aveva lanciato due accuse contro il "partito di Dio". La prima: spiare illegalmente l'aeroporto di Beirut con un sistema di telecamere (al fine, secondo Jumblatt, di rapire o assassinare leader politici legati al governo). La seconda: aver creato un sistema di comunicazioni privato «*illegale e incostituzionale*», con fini di spionaggio interno. Contemporaneamente, i sindacati hanno proclamato uno sciopero generale, volto ad ottenere un innalzamento del salario minimo fermo al 1996. Lo sciopero, che si è tenuto il 7 maggio, ha avuto l'appoggio e la partecipazione di Hezbollah (la cui politica interna ha sempre avuto una forte connotazione sociale). La manifestazione ha preso un connotato decisamente politico, con la richiesta delle dimissioni del governo Siniora. A quel punto vi è stata la reazione di elementi legati alla famiglia Hariri (che è poi una dei principali alleati del governo Siniora), reazione che è stata all'origine dei primi scontri nelle strade, destinati a continuare nei giorni successivi. La via per una nuova "guerra civile" sembrava così aperta. Una guerra paventata da Hezbollah e auspicata da Jumblatt che, in un discorso televisivo del 10 febbraio, aveva dichiarato, rivolgendosi ad Hezbollah: «*Volete la guerra? È benvenuta. Non abbiamo problemi di armi, non abbiamo problemi di missili. Ve li porteremo*».
- **Pakistan. 12 maggio.** Sharif ritira i suoi ministri dal governo. La Lega Musulmana ha annunciato di ritirare i suoi sei ministri dal governo per protesta contro il mancato reintegro dei giudici sospesi lo scorso autunno da Musharraf. Il reintegro di giudici come l'ex presidente della corte suprema Iftikhar Chaudhury, fermo oppositore di Musharraf, costituiva una delle principali richieste della Lega, non ben voluta dall'ex alleato di governo del Partito Popolare Pakistano (PPP), che paventava nuovi guai giudiziari per il suo presidente Zardari, vedovo di Benazir Bhutto, condannato in passato per frode. Il PPP, partito dell'ex primo ministro Benazir Bhutto assassinata a dicembre, vincitore delle elezioni di febbraio, intendeva reintegrare i giudici nei loro incarichi dopo però l'approvazione di emendamenti costituzionali volti a limitare il potere dei giudici. Condizione respinta da Sharif, favorevole al reintegro immediato e totale dei giudici nelle loro funzioni. I giudici costituzionali furono rimossi dai loro incarichi e messi agli arresti domiciliari nel novembre

scorso dopo lo stato di emergenza nel paese proclamato da Musharraf, per impedire che questi gli vietassero, come prescrive la Costituzione, di partecipare una seconda volta alle elezioni pachistane. I giudici si sarebbero anche dovuti pronunciarsi sull'ammnistia che ha permesso il ritorno in patria dall'esilio di Benazir Bhutto e di suo marito Asif Ali Zardari, a cui Musharraf aveva fatto cessare l'esecuzione delle condanne. Sharif ha annunciato che, anche se i ministri si dimetteranno, il suo partito sosterrà dall'esterno quei provvedimenti del governo che riterrà utili.

- **Bolivia. 12 maggio.** Referendum revocatorio il 10 agosto su presidente, vicepresidente e governatori regionali. La legge relativa promulgata ieri indica questa data per revocare o confermare il loro mandato. Le regole approvate dal Congresso sono quelle stabilite dallo stesso Morales: chi dovesse ricevere una percentuale di "no" pari alla percentuale di voti a favore ottenuti al momento dell'elezione dovrà abbandonare il posto. Dunque Evo Morales lascerebbe la presidenza solo se il 53,7% degli elettori glielo chiedesse (nel 2005 aveva ottenuto il 53,7% dei consensi), mentre per alcuni prefetti la percentuale di "no" richiesti è molto minore. Non è chiara la ragione per cui questo meccanismo, che favorisce il capo dello Stato, sia stato accettato dai partiti d'opposizione che controllano il Senato (e che nel dicembre 2007 avevano respinto lo stesso progetto di legge). Sta di fatto che la consultazione del 10 agosto cambia lo scenario politico del paese, facendo passare in secondo piano i referendum sull'autonomia indetti dai dipartimenti di Beni, Pando e Tarija per il mese di giugno.
- **Ecuador. 12 maggio.** Correa intende denunciare la Colombia a livello internazionale, a partire dall'Organizzazione degli Stati Americani, per l'incursione del primo marzo sul suo territorio. A Bogotá si chiede di chiarire la partecipazione statunitense nell'attacco. Nel suo messaggio settimanale del 10 maggio, il presidente Correa ha inoltre affermato che, secondo le autopsie effettuate con la collaborazione di medici francesi e belgi, almeno tre delle 23 persone uccise durante il raid sarebbero state vittime di esecuzioni sommarie. Tra queste il cittadino ecuadoriano Franklin Aisalla, morto *«per colpi alla nuca»*. Correa ha poi ribadito che il suo governo non intende assecondare la politica militarista di Colombia e Stati Uniti nella regione e che la risposta ai problemi nazionali, specie alla frontiera settentrionale, *«non sarà l'invio di altri soldati, carri armati, bombardamenti, ecc. Sarà vita, sviluppo, giustizia e sicurezza umana, cioè scuole, salute, strade. Questo è il Plan Ecuador»*.
- **Lituania / Russia. 13 maggio.** Vilnius blocca l'accordo UE-Russia. Quando sembrava ormai essere giunti a un passo dall'intesa, la Lituania ha posto nuovamente il veto all'apertura delle trattative per la conclusione di un nuovo importante accordo di partenariato tra Bruxelles e Mosca. Lo hanno reso noto ad AKI-Adnkronos International fonti diplomatiche lituane. Prima della definitiva approvazione da parte degli Stati membri, la decisione per il lancio delle trattative con Mosca doveva essere formalizzata dal Coreper, l'assemblea che riunisce i 27 ambasciatori dell'UE a Bruxelles. *«Ma all'ultimo momento la presidenza di turno slovena ha presentato un testo di compromesso che non corrisponde a quello su cui domenica scorsa avevamo raggiunto il consenso»*, hanno spiegato le fonti lituane. Vilnius pretende che nel negoziato con la Russia venissero chieste a Mosca garanzie sulle forniture energetiche per la Lituania (riaprendo l'oleodotto Druzhba), la cooperazione giudiziaria delle autorità russe nelle indagini relative alla scomparsa di un uomo d'affari lituano nell'enclave russa di Kaliningrad e nell'ambito delle corti dell'Unione Europea,

nonché risarcimenti per i lituani deportati in Siberia durante il regime di Stalin ed un impegno a risolvere i conflitti “congelati” in Georgia (Abkhazia ed Ossezia del Sud) e Moldavia (Transnistria). Le fonti lituane hanno in particolare parlato di «*modifiche inattese per quanto riguarda la parte sui conflitti latenti*» tra Mosca e Tbilisi. Il dossier è dunque «*bloccato e verrà analizzato nuovamente al Coreper della prossima settimana*», hanno concluso le fonti. L'UE contava di poter avviare le trattative con Mosca nel corso del prossimo vertice UE-Russia, in programma il 26 e 27 giugno in Siberia.

- **Libano. 13 maggio.** Stupore a Washington per l'arrendevolezza dei combattenti sunniti libanesi di Hariri. In poche ore sono stati sopraffatti da Hezbollah, mandando in fumo i piani di chi, non solo in Libano, sperava di poter creare una forza capace di contrastare sul terreno lo strapotere militare della resistenza. Secondo il *Los Angeles Times*, che cita fonti dei servizi di sicurezza libanesi, Washington per quasi un anno ha sostenuto in segreto la formazione di una milizia comunitarista, sunnita, agli ordini di Saad Hariri e del suo partito Mustaqbal, dal nome “Security Plus” e forte di circa tremila uomini. Una «*agenzia di sicurezza*» costata milioni di dollari che si è sciolta come neve al sole dopo appena qualche ora di combattimenti con gli uomini di Hezbollah. I miliziani sunniti si sono arresi subito, consegnando le armi all'esercito e alcuni di loro hanno lanciato accuse a Saad Hariri, responsabile di averli lasciati soli e senza munizioni e ordini precisi. A Tripoli, il gruppo sunnita “Incontro islamico” ha annunciato ieri di voler dar vita a una milizia contro Hezbollah. Il suo leader ed ex parlamentare Khaled al-Dahir ha spiegato di volersi fare giustizia da solo perché l'esercito libanese «*non è in grado di garantire la sicurezza interna e di proteggere Beirut, obiettivo delle milizie sciite*». Su un punto nessuno ha dubbi. L'opposizione guidata da Hezbollah ha confermato una superiorità militare che nessuno può sfidare e soprattutto ha messo in chiaro che non esiterà a usare la forza per impedire il disarmo della resistenza su cui insistono i rappresentanti del “fronte 14 marzo” che appoggiano il governo filo-USA di Fouad Siniora.
- **Libano. 13 maggio.** Spinto ad usare la forza dall'improvvisa, e sospetta per i tempi, decisione del governo Siniora di smantellare la rete di comunicazione di Hezbollah, il leader del movimento sciita Nasrallah ha finito per mettere in moto un quadro politico paralizzato da troppo tempo. La sconfitta militare ha automaticamente prodotto una sconfitta politica e la maggioranza di governo ora è in forte difficoltà: potrebbe esser costretta ad accettare quel compromesso con l'opposizione che per mesi ha rifiutato con ostinazione – e alle condizioni di Hezbollah. Siniora, Hariri e il leader druso Jumblatt cominciano a rendersi conto del passo falso compiuto una settimana fa ordinando l'eliminazione delle reti di comunicazioni autonome di Hezbollah, che ha giustamente interpretato l'ordine come un primo attacco volto a disarmare la resistenza. «*È stata una disfatta totale per la maggioranza*» – commentava ieri l'analista Osama Safaa, dell'Istituto per gli studi strategici di Beirut. «*Per Hariri e Jumblatt è sfumata, forse definitivamente, la possibilità di ottenere un rapido disarmo*» di Hezbollah. A Beirut si prevede la prossima formazione di un governo transitorio formato da tecnici, se non addirittura di una giunta militare –lo scriveva ieri il quotidiano *al Anwar*– con il compito di emendare la legge elettorale, sbilanciata a favore della maggioranza, e portare il Libano alle elezioni. Uno sviluppo che include la nomina a presidente della repubblica del capo di stato maggiore, Michel Suleiman –già indicato dai due schieramenti come il candidato di «*consenso nazionale*»– che ha conquistato altri consensi popolari tenendo lontane le forze armate dalle barricate dei miliziani delle due parti. Hezbollah peraltro è stato attento a non mettersi contro l'esercito, cui ha subito ceduto

il controllo delle postazioni conquistate a Beirut ovest durante il suo blitz. In questo modo ha anche voluto assicurare il Libano (e la consistente minoranza cristiana) che il suo non era un «*colpo di stato*» ma un regolamento di conti con due esponenti della maggioranza – Hariri e Jumblatt– schierati in modo accanito contro il movimento sciita.

- **Libano. 13 maggio.** La richiesta del governo libanese di smantellare la rete telefonica parallela gestita da Hezbollah voleva essere una trappola contro la resistenza ma gli si è ritorta contro. Il governo sostenuto da Washington voleva far emergere la delicata posizione politica di Hezbollah frutto della guerra del 2006, obbligandola a rivolgere la propria forza contro altri libanesi e perdere così status e legittimità oppure farle accettare una prima limitazione al proprio potere affrontando così una sconfitta politica e un parziale ridimensionamento. Il tutto in vista di sbloccare la partita dell'elezione del capo dello Stato. Lo scoppio di una vera e propria guerra civile è nel modo più assoluto contrario agli obiettivi di Hezbollah che, pur di gran lunga più forte da un punto di vista militare di qualsiasi altra forza in campo, compreso l'esercito libanese, sa che si tratterebbe di una vittoria di Israele ai tempi supplementari, il coronamento della sua campagna di bombardamento del 2006 con un paio di anni di ritardo. Pur intenzionata a mantenere la sua capacità militare difensiva contro Israele ed essendo da tutti riconosciuta la sua funzione di "resistenza", Hezbollah sta badando molto a che la situazione non degeneri in guerra civile. Molto significativa in questo senso la grande attenzione rivolta al ruolo dell'esercito libanese, che ha preferito non schierarsi e che Hezbollah ha sempre formalmente rispettato. Gli scontri cui la stessa Hezbollah è stata costretta hanno però sortito dei vantaggi politici evidenti ed anche militari, evidente superiorità a parte. Hanno compiuto una sorta di ricognizione per saggiare la consistenza delle milizie avversarie filo-USA, da anni formalmente disciolte.
- **Venezuela. 13 maggio.** La Colombia «*vuole scatenare una guerra per giustificare l'intervento militare USA in Venezuela*». Il presidente venezuelano Hugo Chávez accusa Colombia e Stati Uniti di aver falsificato i documenti recuperati dal computer portatile di Raul Reyes –il comandante dei guerriglieri colombiani delle FARC ucciso dai militari di Bogotà il 1° marzo scorso– che conterrebbero le prove dei finanziamenti venezuelani alla guerriglia.
- **Serbia. 14 maggio.** I socialisti dell'ex presidente Milosevic sono l'ago della bilancia per il varo di un governo. Grandi manovre delle forze nazionaliste che, in Serbia –dove il partito filo europeo del presidente Boris Tadic ha vinto le elezioni, domenica scorsa– cercano i voti necessari a formare il nuovo governo. Molto corteggiato il Partito socialista della Serbia (Sps) dell'ex presidente Slobodan Milosevic, forte di 20 deputati. Lo vorrebbe in coalizione soprattutto l'ex avversario Tadic a cui, nonostante la netta maggioranza conquistata (102 deputati), servono i voti socialisti per formare un governo. Ma la divergenza sul Kosovo, che i socialisti vedono come parte integrante della Serbia, pare insormontabile. Più realistica, invece, l'alleanza tra l'Sps e il premier Kostunica (il suo partito Dss ha ottenuto 30 seggi), che ieri ha incontrato Tomislav Nikolic, leader dell'Srs (che ha ottenuto 78 seggi) e oggi dovrebbe incontrare il leader dell'Sps Ivica Dacic. Il fronte «*nazionalista*», benché accomunato soprattutto dall'opposizione all'accettazione dell'indipendenza del Kosovo, avrebbe così una maggioranza di giustizia nel Parlamento di Belgrado, che conta 250 seggi. Per Nikolic e Kostunica, oltre a opporsi all'indipendenza del Kosovo, il nuovo governo

dovrebbe occuparsi di welfare, lotta alla criminalità e alla corruzione.

- **Libano. 14 maggio.** «*Con gli uomini di Hezbollah noi parliamo tutti i giorni, è inevitabile qui*». Lo afferma a *la Repubblica* Paolo Ruggiero, capo del contingente italiano di Unifil (2.900 uomini su 13.000 in totale, il raggruppamento nazionale più ampio fra quelli schierati dall'ONU nel sud del Libano). «*Noi non possiamo che considerare Hezbollah come un partito politico rappresentato in Parlamento. Se i suoi rappresentanti vincono in modo democratico le elezioni locali, noi dobbiamo relazionarci con loro (...) Parlare con i leader locali fa parte del nostro lavoro*», puntualizza Ruggiero.
- **Libano. 14 maggio.** Hezbollah sbaraglia la milizia mercenaria di Saad Hariri. Scrive il *Los Angeles Times* di due giorni fa che la milizia “sunnita”, messa in piedi dal movimento di Saad Hariri con il fondamentale sostegno di Stati Uniti ed agenzie di sicurezza private come la *Secure Plus* (fino allo scorso anno una piccola compagnia di sicurezza, oggi un'organizzazione con 3mila dipendenti e affiliati non ufficiali sul libro paga, in maggioranza sunniti poveri provenienti dal nord del Paese) per contrastare Hezbollah, si è squagliata di fronte all'avanzata del “partito di Dio”. In una sola notte, le milizie del movimento del “Futuro” si sono date subito alla fuga da Beirut, o hanno presto depresso le armi. Alcuni dei combattenti hanno detto di essersi sentiti traditi dai loro mecenati politici, i quali non hanno fornito loro munizioni ed armi necessari per proteggersi mentre le forze di sicurezza ufficiali si facevano da parte e lasciavano gli Hezbollah liberi di colpirli. Il capo di un'agenzia privata di sicurezza ha ammesso che la forza militare sunnita non era «*realmente pronta*». «*Si possono investire miliardi di dollari per creare un esercito in un anno, ma i combattenti devono essere motivati e devono credere in qualcosa. Devono essere disposti a morire*».
- **Pakistan. 14 maggio.** Si spacca il governo ed è la prima crisi del post Musharraf. Il Pakistan sta precipitando in un nuovo ciclo di instabilità politica. Nove ministri hanno presentato le dimissioni al primo ministro Yousuf Raza Gilani che, nell'estremo tentativo di tenere insieme il suo governo, non le ha accettate. Ma la coalizione tra il Partito Popolare (guidato da Asif Zardari, vedovo di Benazir Bhutto) e la Lega Musulmana dell'ex premier Nawaz Sharif è profondamente spaccata. Sharif ha annunciato lunedì la decisione di ritirare i suoi ministri in polemica perché il governo non ha ancora reinsediato i giudici licenziati dal presidente Parvez Musharraf lo scorso novembre, quando ha dichiarato lo stato d'emergenza. Al centro della contesa è la figura del giudice Iftikhar Chaudry, già capo della Corte suprema che a suo tempo aveva sollevato dubbi sulla legittimità della presidenza Musharraf. La polemica è se reinsediare i magistrati «*con pieni poteri*», come chiede Sharif, o nel quadro di una riforma costituzionale come dice Zardari, entrambi spinti da motivi diversi di opportunità politica. I due partiti hanno cercato di minimizzare la rottura. E Musharraf, che resta uomo dell'esercito, ha tutto da guadagnare dalla crisi del primo governo democraticamente eletto
- **Colombia. 14 maggio.** Uribe estrada negli USA i capi narco-paras. Colombia, mossa a sorpresa del presidente colombiano che impacchetta e spedisce negli Stati Uniti 14 capi paramilitari. Tra cui il boss Salvatore Mancuso, le cui rivelazioni gli avevano fatto il vuoto

intorno. L'urlo dall'aereo («*Figli di puttana, ci hanno tradito!*») di uno di loro, Rodrigo Tovar Pupo, alias Jorge 40, la dice lunga. Tutti i grandi criminali colombiani, nessuno escluso, sono stati svegliati nel cuore della notte tra lunedì e martedì nelle loro celle dorate, prelevati e consegnati agli agenti statunitensi. Tra questi anche l'italo-colombiano Salvatore Mancuso, vicino di fattoria di Uribe, suo grande elettore, esecutore più feroce ed efficace della guerra sporca che ha riempito i cimiteri e le fosse comuni della Colombia e che fu ricevuto come un eroe, nel luglio 2003, in parlamento. Secondo analisti Alvaro Uribe ha deciso di mandare a marcire forse per tutta la vita in carceri USA questi boss non, come ha detto pubblicamente, perché i boss «*stavano continuando i loro traffici di droga e i loro crimini*», «*non consegnavano, come avrebbero dovuto, i beni per indennizzare le vittime*» e dulcis in fundo «*non raccontavano la verità, come previsto dalla ley de justicia y paz, ma lo facevano solo col contagocce e superficialmente*». Uribe li spedisce negli Usa non perché non stessero confessando ma al contrario perché, anche se parzialmente, hanno parlato. Tirando in ballo i loro «*rispettabili*» mandanti che fino a pochi mesi fa occupavano (e molti lo fanno ancora) scranni parlamentari, sedi diplomatiche, posti di comando nell'esercito e nella polizia, poltrone nei consigli d'amministrazione d'impresе colombiane e di multinazionali estere. L'obiettivo di Uribe è chiaro: chiudere la bocca ai sicari per bloccare, tra l'altro, lo scandalo della cosiddetta «*para-politica*» che (con una settantina di senatori in galera o sul punto di andarci) ha fatto il vuoto intorno a lui. Ad essere colpiti per ora sono stati i presunti «*intoccabili*», perché sia di monito agli altri, «*i pesci più piccoli*». C'è chi è convinto che la mossa di Uribe sia stata concordata a Washington: i giudici statunitensi giudicheranno Mancuso e soci soltanto per i delitti legati al narcotraffico. Se indagassero sui loro innumerevoli crimini di lesa umanità troverebbero finanziatori e complici anche in casa loro, tra gli strateghi della guerra di bassa intensità portata avanti allo stesso modo in America Latina da presidenti democratici e repubblicani.

- **Bolivia. 14 maggio.** Dopo la convocazione del referendum revocatorio per il 10 agosto voluta da Morales e avallata da camera e senato (di destra), già ci si interroga sugli esiti. Per il presidente della Bolivia, Evo Morales, il referendum per confermare o revocare il suo mandato, quello del vicepresidente e dei nove governatori regionali è il miglior modo per dare consistenza al processo democratico del paese. Ed è una via di uscita alla crisi tra il governo centrale e i quattro governi regionali che chiedono autonomia, uno scontro politico serrato che non ha trovato soluzione in cinque mesi, fino alla rottura con il referendum per l'autonomia tenuto a Santa Cruz lo scorso 4 maggio (i referendum di Beni, Pando e Tarija sono fissati per il prossimo giugno). Dall'esito del referendum dipenderà anche la realizzazione di due importanti riforme: la definizione del latifondo, e quindi la riforma agraria, e l'entrata in vigore della nuova costituzione, redatta lo scorso 15 dicembre e approvata con i soli voti del Mas, il movimento di Morales. A 90 giorni dal voto, Morales mostra di avere ancora il consenso della maggioranza della popolazione. Le richieste di autonomia delle regioni d'oriente sono riuscite solo in parte a diminuire l'appoggio della popolazione al suo governo e hanno invece rafforzato la coesione delle realtà che sostengono Morales, cioè soprattutto le popolazioni indigene: 36 diverse etnie, il 62% degli abitanti della Bolivia.
- **Bolivia. 14 maggio.** Morales ha il grande vantaggio di essere percepito dalla popolazione indigena come uno di loro, e per questo gli perdonano molte cose. Il grande errore che invece ha fatto è stato quello di non aver curato i rapporti con i settori urbani. Oltre alla classe media di cui parlavamo, esiste una fascia di popolazione urbana, che in questo lasso

di tempo si è disincantata, un po' perchè si aspettava una maggiore immediatezza delle riforme ma soprattutto perché il governo Morales quasi da subito ha volto lo sguardo verso le problematiche indigene, tralasciando quelle di chi in Bolivia non si sente nè blanco nè indigeno, cioè i meticci. Questa fascia potrebbe forse avere un peso nel referendum, ma non credo che sia ancora sufficiente per revocare il suo mandato». Secondo la legge del referendum promulgata dal governo, per revocare il mandato del presidente il voto degli oppositori deve raggiungere quello stesso 53,7% con cui è stato eletto, ovvero 1.544.375 persone, che non sono la maggioranza della popolazione.

- **Scozia. 15 maggio.** Un referendum sull'indipendenza della Scozia per gennaio 2010. Lo ribadisce il primo ministro indipendentista Alex Salmond, eletto un anno fa. Il dirigente del Partito Nazionale Scozzese ha dichiarato ieri che porterà in parlamento un progetto di legge sul referendum che sarebbe così celebrato poco prima della fine del suo mandato.
- **Libano. 15 maggio.** Il governo ha deciso: revocate le misure anti-Hezbollah. Con l'arrivo a Beirut della missione della Lega araba, ieri sera il governo di Fouad Siniora ha annunciato la revoca delle decisioni prese all'inizio del mese contro Hezbollah. In cambio l'opposizione dovrà riaprire le strade che bloccano l'accesso all'aeroporto e al porto di Beirut, mentre gli attivisti filo-governativi hanno già riaperto la strada che conduce al confine con la Siria, nella Valle della Bekaa. Washington e Tel Aviv mirano però chiaramente a riattizzare il conflitto in Libano ed aprirne uno in Iran. Da George Bush e Shimon Peres sono arrivate dichiarazioni pesanti contro Hezbollah e Teheran. Peres ha parlato di una sorta di azione congiunta di Hezbollah e del movimento islamico palestinese Hamas per distruggere Israele: *«Stanno cercando di distruggere il Libano e di distruggere Gaza: non so cosa succederà in Libano e a Gaza, ma non funzionerà in Israele, non riusciranno a distruggere Israele»*. Gli Stati Uniti rincarano la dose: *«fermamente al fianco del governo Siniora in Libano contro Hezbollah»*, ha detto Bush da Israele dove si trova per la conferenza organizzata da Peres in occasione dei sessant'anni dello Stato sionista. *«Staremo al fianco delle nazioni democratiche contro il terrorismo, staremo al fianco di Israele contro la minaccia nucleare (il riferimento è all'Iran, ndr) e con il governo Siniora in Libano contro Hezbollah»*, ha aggiunto Bush. L'amministrazione Bush ha quindi annunciato che aumenterà subito gli aiuti militari al Libano, chiedendo al Congresso di autorizzare spese d'emergenza. Il portavoce del Dipartimento di stato Tom Casey non ha quantificato l'entità della somma per il governo Siniora e ha precisato soltanto che diverse idee *«sono in cantiere»*.
- **Libano. 15 maggio.** È intesa. Che a leggere bene segna la vittoria di Hezbollah. Oggi, a Beirut, con la mediazione del Segretario della Lega araba, Amr Musa, e del premier del Qatar, Sheikh Hamed bin al Jasim, maggioranza filo-USA e opposizione hanno raggiunto un' intesa che potrebbe anche sbloccare la crisi interna libanese che si trascina da 18 mesi e che è sfociata in combattimenti a Beirut e altre città costati la vita a 65 persone. Oggi i rappresentanti di tutte le fazioni libanesi si incontreranno a Doha per discutere della nascita di un governo unitario e della promulgazione di una nuova legge elettorale. Tutte le parti sono già d'accordo sull'elezione in tempi stretti del capo di stato maggiore Michel Suleiman come presidente della repubblica. Tra i sei punti dell'accordo ci sono la revoca delle decisioni prese dal governo a proposito della sicurezza dell'aeroporto di Beirut e della rete di telecomunicazioni indipendente di Hezbollah nonché il ritiro delle milizie della resistenza dalle strade. Tutti i partiti politici si impegnano inoltre a non usare più le armi o la violenza

come strumento per ottenere risultati politici. L'opposizione ha anche assicurato la rimozione dei blocchi –ieri sera è tornato operativo l'aeroporto internazionale– incluso il campo di tende allestito un anno e mezzo fa nel centro di Beirut per chiedere le dimissioni del governo di Fuad Siniora. Dalle barricate della scorsa settimana è perciò emerso più forte Hezbollah che ha ottenuto di far cancellare dall'agenda politica la questione del disarmo della resistenza.

- **Libano. 15 maggio.** Washington non demorde dal fomentare la situazione libanese. Stizzita per il raggiungimento dell'intesa tra governo ed opposizione libanese, l'amministrazione Bush ha annunciato che aumenterà subito gli aiuti militari al Libano, chiedendo al Congresso di autorizzare spese d'emergenza. Il portavoce del Dipartimento di stato Tom Casey non ha quantificato l'entità della somma per il governo Siniora e ha precisato soltanto che diverse idee *«sono in cantiere»*.
- **Bolivia. 15 maggio.** Morales e alcuni governatori gettano *«le basi per avanzare verso un accordo nazionale»*. Il presidente della Bolivia, Evo Morales, ed i governatori di La Paz, Cochabamba, Oruro, Potosí e Chuquisaca, nell'incontro dell'altroieri, intendono risolvere la profonda crisi che contrappone esecutivo e prefetti della destra. In questo primo incontro ci si è accordati di definire quattro patti riferiti alle autonomie dipartimentali, risorse fiscali, produzione di alimenti e trasparenza nella gestione pubblica. Non hanno partecipato i governatori di Santa Cruz, Beni, Pando e Tarija, che respingono ogni accordo nazionale, così come il referendum revocatorio del 10 agosto ed esigono la convocazione di elezioni generali.